

DCLXII. SEDUTA**LUNEDÌ 6 AGOSTO 1951**Presidenza del Vice Presidente **MOLÈ ENRICO****INDICE**

Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	Pag. 25993
ROMITA	25994
GIUA	26006
BERGAMINI	26014
LUCIFERO	26014
FRANZA	26014
Comunicazioni del Presidente del Consiglio	25993
Congedi	25993
Interrogazioni (Annunzio)	26020
Relazione (Presentazione)	26020

La seduta è aperta alle ore 10.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Tissi per giorni 5, Abbiate per giorni 8.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

**Comunicazioni
del Presidente del Consiglio.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente del Consiglio, con lettera in data 2 agosto, ha informato che, su sua proposta, il Presidente della Repubblica, con decreto in data 1° agosto 1951, sentito il Consiglio dei ministri, ha incaricato l'onorevole dottor professor Amintore Fanfani, Ministro per l'agricoltura e le foreste, di esercitare temporaneamente le funzioni di Alto Commissario per l'alimentazione, in sostituzione dell'onorevole avvocato professor Antonio Segni, nominato Ministro per la pubblica istruzione.

**Seguito della discussione
sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Comunico al Senato che, a norma dell'articolo 70 del Regolamento, dai senatori Mazzoni, Anfossi, Ghidini, Momigliano, Di Giovanni, Pieraccini, Gonzales, Marani, Tonello, Bocconi, Coffari, Mastino, è stata chiesta la chiusura della discussione generale.

Su questa proposta possono prendere la parola un oratore pro e uno contro.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la proposta di chiusura della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Informo il Senato che, a norma del comma secondo dell'articolo 70 del Regolamento, chiusa la discussione, spetta la parola di diritto ad un senatore per ciascun Gruppo parlamentare.

È iscritto a parlare per il Gruppo socialista (Sezione italiana dell'internazionale socialista) il senatore Romita. Ne ha facoltà.

ROMITA. Signor Presidente, onorevoli senatori, se noi esaminiamo le crisi ministeriali che si sono verificate dopo la Liberazione e se esaminiamo specialmente le sei crisi ministeriali del Capo del Governo De Gasperi, siamo colpiti dal fatto che queste crisi sono tutte anomale nel senso costituzionale, cioè crisi extra parlamentari, per cui anche i Governi che si sono succeduti furono Governi anomali o per lo meno di una anormalità anomala. È strano che proprio il Capo del Governo, il quale con tanto calore e con tanta sincerità sostiene sempre la necessità della valorizzazione degli istituti parlamentari come presidio sicuro di libertà e di democrazia, non comprenda che queste crisi che non nascono dal Parlamento, perchè il Parlamento non ha votato: « così non va », non ha votato: « così si deve fare », ma sono crisi che nascono dai giornali, dai Partiti, dal Partito, sono crisi che svalorizzano questo Parlamento mentre tutti abbiamo il dovere e la necessità di valorizzarlo ogni giorno di più. Questo giudizio è confortato dallo stesso organo del Partito di maggioranza, il quale proprio in questi giorni scriveva: « Andremo a finire che quando un Partito decide nella direzione di uscire dal Governo, i deputati ed il Parlamento è come non esistessero. Il Governo si compone e si scompone nel Parlamento », e il Capo del Governo, sempre nel suo organo, trovava riflesso questo suo concetto: « Non è tollerabile che un Governo si esaurisca ogni giorno in una inane, innaturale lotta contro la sua stessa maggioranza ». Se guardiamo il lato sostanziale della crisi, noi troviamo, dalla Liberazione ad oggi, un assottigliamento delle forze politiche nel Governo, col Governo. Dall'esarchia siamo arrivati al Governo monocoloro o diarchia (secondo che si vuol dare importanza più o meno rilevante alla presenza di autorevoli ministri repubblicani nel Governo, mentre il Partito repubblicano, per la sua inefficienza, non è al Governo) Governo monocoloro, che

è stato sempre, da una parte della maggioranza, sostenuto per la necessità di evitare nel Consiglio dei ministri discussioni e polemiche. Ossia si diceva: « Si faccia un Governo omogeneo, in modo che possa efficacemente lavorare; solo un Governo omogeneo può evitare le discussioni in seno al Consiglio dei ministri ». Ma la nemesi politica ha colpito il Partito della maggioranza, perchè quei germi di contrasto, quei fermenti che prima esistevano nei Partiti al Governo o nel Governo, sono oggi scaturiti nel Partito della maggioranza. Così abbiamo visto nel Partito di maggioranza l'opposizione alla politica estera, alla politica agraria, alla politica Pella e, in certe votazioni a scrutinio segreto, l'opposizione alla politica interna e alla politica del ministro Togni. Il fatto è grave perchè tutti sappiamo che i dissensi familiari sono sempre più preoccupanti dei dissensi esterni; e quel che è peggio è il contrasto tra gli oppositori interni della Democrazia cristiana, perchè, ad esempio, la politica agraria Segni era controbattuta, per ragioni contrarie, dalla destra e dalla sinistra della Democrazia cristiana. Ma se noi vogliamo analizzare la crisi non nello squilibrio del Partito di maggioranza, ma come riflesso della crisi nel Paese e del Paese, abbandonando evidentemente tutte le critiche poco serie che contro il Governo e contro la maggioranza furono fatte da Partiti estremi, di destra e di sinistra (è poco serio parlare di Governo « mostriciattolo », è poco serio parlare di « danza sulla corda ») evidentemente la crisi c'è ed è crisi che si riflette dal Paese alla maggioranza, dalla maggioranza al Governo, che colpisce anche il nostro Parlamento. E l'origine, l'andamento, lo sviluppo di questa crisi hanno turbato il Paese e lo hanno turbato molto. Ora analizziamo questa crisi ma non analizziamola nel senso e con lo spirito dei Partiti estremi, cioè nel senso di esasperare la situazione, di invelenire gli stati d'animo, nel senso di usare un bisturi che abbia la punta avvelenata, ma nel senso onesto, politico, della parola, cioè nel senso del medico che cerca, prima di individuare il male, poi, di determinarne le cause; così, solo così, diventano facili i rimedi, passando dall'analisi alla sintesi, dalla diagnosi alla prognosi.

Con questo spirito io parlerò di questa crisi, crisi grave, che turba molti animi, crisi più grave di quella del 1922. Io non ho, però, preoccupazioni eccessive, sono ottimista nel senso vero ed onesto della parola; la crisi è più grave ma il Paese è vaccinato contro la dittatura, e un avvento totalitario in Italia non ci sarà, perchè i due Partiti totalitari non hanno più domani: potranno essere Partiti perturbatori, disturbatori, ma non capaci di rovesciare una situazione politica perchè in tutti noi e nel Paese è vivo il ricordo di una esperienza vissuta. Ma il mio ottimismo è confortato anche da un'altra considerazione e da un ricordo storico. Voi che siete tutti cultori della storia, meglio di me ricorderete che dopo l'unificazione italiana del 1870, gli oppositori, gli insoddisfatti, i patrioti dicevano quello che si dice oggi: « Si stava meglio quando si stava peggio »; era una crisi di assestamento, allora, della unità nazionale come è una crisi di assestamento, oggi, della Repubblica italiana, e come il Paese ha saputo allora non solo superare quella crisi e ritrovare la via della grandezza politica, culturale ed economica, così anche oggi o domani il nostro Paese saprà trovare questa strada. Ma la crisi c'è, e per me è una crisi che si suddivide e si compendia in quattro punti generali: crisi economica, crisi politica, crisi funzionale, ed anche crisi morale. Dirò tutto rapidamente, con poche pennellate; questa è una Assemblea politica e non ha bisogno di molte dimostrazioni. Basta l'enunciazione per manifestare il pensiero. Che la crisi politica ci sia è evidente: la sfiducia del Paese, il suo disinteressamento, l'allontanamento dalla vita politica attiva di uomini che si sono resi benemeriti durante la Liberazione, la sfiducia dei giovani, la ripresa nostalgica della monarchia, il risorgere di mentalità di partiti neofascisti indicano una situazione politica precaria che lo stesso Capo del Governo, nella sua abituale franchezza, ha riconosciuto e delineato quando in una intervista di pochi giorni fa diceva: « Non chiedo nulla per me, chiedo solo di salvare il Paese dalla disintegrazione e dal disastro ». La crisi politica è, dunque, evidente; veniamo ora alla crisi funzionale.

Onorevoli colleghi, molti di voi e di noi hanno parlato delle agitazioni dei funzionari

dello Stato, di quelli che sono per me la legge, che rappresentano ed esprimono la sovranità dello Stato, hanno parlato delle agitazioni della Magistratura, dei professori ecc. Questa è una crisi funzionale che ha colpito il Paese il quale dimostrando che la Repubblica non è stata capace di risolvere determinati problemi e che ha permesso agli uni di speculare in senso positivo e ad altri in senso negativo. Una parola autorevole l'ha detta il senatore Janaccone quando ha scritto: « Il grave è che nello stesso tempo si vogliono e si disvogliono le medesime cose: si vuole costituire un Governo più solido, ma si accrescono le ragioni di contrasto fra i suoi membri; si vuole rafforzare l'efficienza della macchina statale, ma si nominano circa 40 Sottosegretari; si riconosce che l'Amministrazione deve essere riformata, ma l'inflazione governativa ne accresce la disorganizzazione e il rigonfiamento ».

Questa crisi è anche crisi morale del popolo italiano che sente che questa Repubblica non è all'altezza dei tempi. Crisi morale che si manifesta nel contrasto enorme, vergognoso, dei troppo ricchi che diventano sempre più poveri, con le conseguenze morali che voi capite, con la esasperazione dei giovani, coi vari processi di cui non parlo in senso politico ma in senso morale (con il processo di Viterbo, dove vediamo confondersi le responsabilità del Ministero e degli organi che devono tutelare la legge, farla difendere ed applicare, con quella di coloro che sono fuori della legge, che sono contro la legge).

Crisi morale che per molti di noi è soltanto un fatto di cronaca, cioè il fatto del colonnello che scappa con la cassa, del cassiere di un Ministero che ruba, di amministratori di società che sono arrestati ecc., ma che si ripercuote in esempi contagiosi. Molta gente pensa cioè che altri hanno potuto arricchirsi, ed effettivamente molti hanno potuto arricchirsi sulle miserie del Paese. Molti industriali si sono arricchiti sulla miseria delle loro industrie, molti commercianti si sono arricchiti a danno del commercio, ed allora è spontaneo, si capisce, nella parte meno corazzata del Paese dal lato morale, di tentare l'arricchimento per vie traverse, tanto è vero che poi vengono gli scandali al Parlamento, ed è scan-

daloso tanto chi accusa quanto chi è accusato, con fatti esistenti o inesistenti.

Tutte queste crisi politiche, funzionali e morali (non occorre richiamare i principi marxistici del determinismo economico) sono evidentemente la conseguenza della crisi economica del Paese.

Io non vi devo illustrare questa crisi economica. Voi già la conoscete: essa colpisce grandi e piccole industrie, industrie sane e malate, artigianato, commercio, agricoltura e segna una battuta di arresto negli investimenti produttivi. Vi è insomma una situazione economica — per essere brevi, perchè temo di essere troppo lungo, e non voglio esserlo — per cui in Italia si verifica questo paradosso: nessun Paese d'Europa ha bisogno di lavoro come il nostro, nessun Paese d'Europa ha tanta massa disponibile di lavoratori manuali e intellettuali come in Italia. In Italia invece non si lavora a sufficienza, abbiamo il minor numero di lavoratori manuali e intellettuali occupati e il maggiore numero di disoccupati. È un fenomeno che non va addebitato tutto a noi, al Governo, ma che, per non fare polemiche, va compendiato in un fatto che dovrebbe indurre quei signori di là (*indica la estrema destra*) a calmare i bollenti spiriti perchè questa crisi economica è il frutto di una eredità vostra, lasciataci da voi, è il frutto di due guerre e specialmente dell'ultima guerra fascista e di un ventennio fascista, e voi che siete responsabili di questa crisi, gli artefici primi di questa crisi, non siete onesti quando speculate su di essa per combattere la democrazia che cerca di salvare il Paese. Crisi economica che i competenti — e io non voglio atteggiarmi a competente — addebitano in parte — e va bene — al Governo. Io mi limito a dire che è una conseguenza di una crisi internazionale che ha imperversato specialmente in Italia perchè l'Italia è il Paese meno attrezzato per resistere a queste bufere e per subire le conseguenze che ho detto poco fa; crisi di inflazione, crisi per cui vorrei limitarmi a dire che il Governo, al massimo, ha commesso degli errori di imprevidenza quando, nel firmare il Patto atlantico, non ha previsto lo sviluppo economico e finanziario della sua politica internazionale,

commettendo — e qui il giudizio per me è severo — un errore di valutazione e di tempo. Era evidente che per salvare il Paese dall'inflazione e dal disastro della moneta e per evitare il superamento, nella circolazione cartacea, di quello che noi ingegneri chiamiamo il limite di sicurezza, si doveva seguire una certa politica. Sono gli speculatori, che hanno i magazzini pieni di merci o che hanno da incassare su future vendite, quelli che sono interessati all'inflazione, non la parte sana del Paese, non chi lavora, non i lavoratori, gli impiegati, i pensionati, i risparmiatori, non noi che conosciamo le conseguenze di questa corsa affannosa dell'aumento dei prezzi e la conseguente corsa per l'aumento di salari e stipendi, corsa affannosa che non può che portare al disastro. A mio giudizio, questa azione del Governo per il risanamento finanziario prima, economico dopo, si è svolta con un errore di tempo; il ministro Pella calcolava, sperava, era sicuro di darci prima il risanamento finanziario, bloccando la lira, bloccando la circolazione, portando il bilancio al pareggio, per poi iniziare la politica economica, così detta produttivistica. Il tempo l'ha tradito, la previsione è venuta meno, perchè siamo lontani dal bilancio in pareggio, siamo lontani dalla sicurezza della lira e non abbiamo fatto quella politica economica che avrebbe a sua volta risolto il problema finanziario del Paese.

È un circolo che si rincorre: la politica finanziaria determina la ripresa economica, ma la ripresa economica garantisce la stabilità finanziaria. Si è fatto invece l'una e l'altra politica a scartamento ridotto, in contraddizione, per modo che si è arrivati ad una politica governativa che non era nè liberista nè dirigista e ad un Governo che non ha risolto i problemi ma ha aggravato la situazione. Il che fa pensare che occorra una sterzata politica, come dirò fra poco, fa pensare che vanno risolti innanzi tutto i problemi italiani, fa pensare che il problema fondamentale della vita politica italiana è il problema del lavoro, della disoccupazione. Se non si lavora, non si produce. Un Paese come il nostro, che ha tanti disoccupati, semi-disoccupati, gente impiegata in lavori non produttivi od anche persone che determinano l'inflazione nei pubblici

uffici, e che sono quindi disoccupate nel senso economico della parola, un Paese che non risolve questo problema è un Paese destinato a decadere di giorno in giorno, per modo che oggi è più povero di ieri e domani sarà più povero di oggi.

Noi siamo contrari a limitarci ad una politica finanziaria e non di lavoro, anche perchè sappiamo dalla storia politica che tutte le operazioni prospettate come volte al risanamento finanziario, da quella antica dell'imposta sul macinato a quelle di Volpi e di Mussolini nel 1927, all'attuale, si risolvono sempre a danno della classe lavoratrice, a danno di chi lavora e di chi produce.

Dobbiamo, o amici, valutare che sugli ottomila miliardi di reddito nazionale che, in cifra tonda, ci danno gli uffici competenti, ottocento si perdono per la disoccupazione, e nessuno ha fatto un altro ragionamento su cui richiamo la vostra attenzione. Non mi dilungo sulla perdita che la forzata inattività di due milioni di persone atte al lavoro ha apportato, in sei anni, al reddito nazionale, non mi dilungo sul fatto che i disoccupati costano, per sussidi, al centro e alla periferia una trentina di miliardi all'anno, ma su un fatto morale che diventa fatto economico. Quando noi vediamo dei giovani, delle giovani, che non sanno resistere alla bufera e cadono o nella immoralità o nel reato penale, non ci viene solamente in mente il noto proverbio, che l'ozio è il padre di tutti i vizi, ma si delinea innanzi ai nostri occhi la gravità del peso economico che la caduta di questi giovani — che in un regime sano sarebbero rimasti attivi per la società — comporta per il Paese.

Io vorrei che il bravo Ministro della giustizia venisse a dirci, come ho fatto io quando ero Ministro degli interni, quanto costa allo Stato il colpevole, prima del processo, durante il processo, nel periodo di detenzione, nel periodo post-carcerario. Mantenere una situazione economica di miseria che ci regala tanti delinquenti vuol dire mantenere per una generazione un punto debole nella nostra economia. All'estero, dove non sono più buoni o più onesti di noi — sfatiamo questa leggenda — ci sono meno reati contro la proprietà perchè là è risolto il problema economico e la gente non ha bisogno di cadere per mantenere

una famiglia o per vivere, anche nel senso vegetativo della parola.

Crisi poi di disoccupazione che ormai è sentita al di là dell'Oceano, dove si guarda alla politica nostra, degli Stati ad economia depressa, non solo nel senso del nostro interesse, ma del loro interesse. Gli americani riconoscono che la produttività di alcuni Paesi meno sviluppati costituisce un elemento importante per la difesa del mondo libero; non si tratta solo di assicurare degli sbocchi alla produzione industriale degli Stati Uniti, ma di evitare che i popoli, non potendo soddisfare le loro esigenze fondamentali, cedano alle suggestioni comuniste.

Questo riconoscimento è stato fatto, sovente, anche dal Capo del Governo. Al Capo del Governo si possono muovere tanti appunti: gli si può dire che dimentica talora di essere Capo del Governo per ricordare solo di essere capo del suo Partito, ma io che lo conosco bene so che è un uomo che dice quel che sente. Il Capo del Governo diceva nel 1950 che « lo sforzo massimo deve essere fatto nel campo della produzione e del lavoro onde combattere la disoccupazione e raggiungere la massima occupazione possibile. A questo scopo centrale debbono essere subordinati e, se occorre, coordinati le riforme e gli investimenti sia pubblici che privati ». Parole, purtroppo, cadute nel vuoto! Siamo in un sottorendimento generale, siamo in una situazione in cui il Paese consuma giorno per giorno i beni lasciatici dai nostri antenati, ossia il suo asse ereditario, siamo in una situazione che va risolta. Abbiamo degli esempi. Ricordiamoci l'Inghilterra, che dopo l'altra guerra si è trovata con sei milioni di disoccupati. I vecchi parlamentari come me ricordano che il governo fascista si divertiva a mettere in risalto la disoccupazione inglese, ma quel Governo anche allora ha risolto la situazione affrontando il problema decisamente e portando l'Inghilterra alla piena occupazione. Come ha risolto il problema? Con una inchiesta parlamentare. Anche noi del nostro Partito abbiamo proposto una inchiesta parlamentare per la disoccupazione, inchiesta promossa e sostenuta dall'onorevole Tremelloni e che senza dubbio avrebbe una importanza non contingente, ma anche per l'avvenire, forse superiore alla stessa famosa inchiesta del gran-

de Jacini del secolo scorso. Dobbiamo arrivare ad una anagrafe familiare del lavoro, non solo all'anagrafe regionale, dobbiamo arrivare al censimento industriale nel senso di poter stabilire come, dove, in che modo si può aumentare il rendimento industriale.

Amici, mettetevi in testa questo, che o la Repubblica risolve la disoccupazione o la disoccupazione elimina la Repubblica. Ed allora di fronte a questa crisi generale, che io ho solamente tratteggiato per essere breve, come ha risposto il Capo del Governo?

Non vorrei essere scortese, non è nella mia intenzione, ma amo essere preciso: in Italia, forse perchè si è formata una situazione di scarsa sensibilità parlamentare, forse perchè non c'è ancora una vera maturità politica, anzichè seguire determinati programmi, determinati principi, si fa ancora questione di uomini, di persone, e nonostante che i Partiti, e specialmente il Partito socialista, il nostro vecchio Partito socialista, abbiano portato, con un fascio di luce, di principii nel Paese, il fenomeno delle persone ha sempre primeggiato. Si seguono gli uomini, si distribuiscono sulla scacchiera ministeriale degli uomini, non dei programmi, si fa del trasformismo politico. Ed io penso e temo che De Gasperi in queste sue manipolazioni ministeriali abbia fatto quello che Depretis ha fatto a suo tempo dal 1878 in poi con il trasformismo politico.

Il trasformismo De Gasperi lo attua all'interno del suo Partito distribuendo degli uomini, spostandoli e dimenticando che in una somma lo spostamento degli addendi non cambia nè migliora il risultato. Trasformismo politico che deriva dal fatto che non si è discussa nè nel Paese nè nel Parlamento la situazione politica del Governo.

Bisogna capovolgere il sistema, ritornare ai tempi aurei, cioè a quei tempi in cui il Parlamento ed il Paese — perchè noi sappiamo quale contributo i giornali e l'opinione pubblica danno a noi legislatori e a voi Governo — discutevano le crisi parlamentari con lo stesso principio con cui si discutono i bilanci di previsione. Il bilancio consuntivo interessa sempre poco, come il consuntivo di questa discussione interessa poco perchè forse è pura accademia e noi parliamo forse solo per scrupolo di coscienza, ma non influisce più sul

Governo. Bisogna quindi fare l'opposto. Il Capo del Governo — se sarà De Gasperi a formare il futuro Governo non lo so — deve prima studiare i programmi e poi destinare gli uomini secondo i singoli programmi che si devono attuare. Oggi invece questo rimpasto, crisi che non è crisi, che è criticato e sopportato, lascia già intravedere il futuro Governo fatto o da De Gasperi o, come pensa qualcuno, da qualcun altro che già si profila dietro le sue spalle.

De Gasperi ha fatto proprio un rimpasto. Io non seguo mai le vignette dei giornali ma ne ho vista una recentemente che mi ha colpito. Il Presidente del Consiglio era rappresentato da un vecchio con abiti logori e sdruciti, con dei buchi lasciati dall'uscita dei socialdemocratici, che si ripresenta collo stesso abito sdrucito e rattoppato. Troppi programmi in cinque anni, sempre gli stessi, sempre promessi e lasciati in sospeso.

Il rimpasto è servito solo ad accentrare il potere politico nel Partito di maggioranza. È logico che la maggioranza abbia la responsabilità del potere, ma non può diventare il centro di tutto il potere, e quando certi Ministri sostengono che il potere politico, quello sociale e quello economico sono tutti della Democrazia cristiana, quando sostengono che tutti i posti direttivi degli Enti statali, parastatali, economici e bancari devono esser occupati da uomini della Democrazia cristiana, essi rinnegano il principio democratico. E così quando certi altri Ministri parlano di democrazia forte — io sono per la democrazia forte perchè la democrazia va difesa — senza però difenderla nel lato sociale ma solo dal lato poliziesco, falliscono lo scopo. Lo stesso De Gasperi nel discorso del 25 maggio 1951, a Trento, diceva che non basta lo Stato gendarme, lo Stato che faccia rispettare l'ordine pubblico, ma occorre lo Stato sociale, che si occupi dell'assistenza dei poveri e dei doveri che ha verso il popolo.

Questa crisi invece non ha tenuto conto di nulla di tutto questo e in essa il fatto politico più importante è consistito nelle geremiadi degli esclusi dal Governo e nei brindisi degli inclusi.

Da questo deriva il perchè noi non siamo al Governo. Le ragioni le ha esposte molto bene, con competenza, l'onorevole Saragat e quanto

ha affermato corrisponde alla posizione del nostro Partito, ed io non devo guastare quello che così bene egli ha detto. Noi non siamo al Governo perchè non è obbligatorio che un Partito sia sempre al Governo, col Governo, nel Governo o fuori del Governo. Un Partito come il nostro non ha oggi pregiudiziali nè governative nè anti-governative: ha solo una pregiudiziale, quella di sostenere il Governo in quei provvedimenti che risolvano la crisi politica, economica e sociale italiana, quei provvedimenti cioè che siano a favore della classe lavoratrice e che risanino la vita economica della nostra Repubblica, quei provvedimenti, in poche parole, che il Paese reclama, e di essere contrario, decisamente contrario, a quei provvedimenti che sono la negazione o l'impedimento di questo progresso italiano e di questa elevazione morale e salariale della classe lavoratrice.

Quindi nessuna pregiudiziale, o una sola e fondamentale. Io vorrei prospettarla qui al collega Ghidini che ho ammirato l'altro giorno nella Commissione: il problema della libertà che va difesa sempre. Noi abbiamo sentito nell'esposizione programmatica del Governo certe drastiche parole sulla stampa e sulla legge sindacale e vi dichiaro che siamo molto preoccupati e che, su questo terreno, prevediamo l'opposizione, opposizione che può limitarsi a capovolgere le vostre idee con degli emendamenti o che può essere decisamente contraria, perchè noi riteniamo, anche se ha ragione il Presidente del Consiglio, quando dice che sovente i giornali vilipendono le istituzioni, il Governo ed i Ministri, che è pericoloso, sotto l'ira, menomare una libertà e colpire dei Partiti. (*Interruzione del senatore Mazzoni*). Siamo qua per difendere la libertà, ma il problema è difficile, amico Mazzoni, perchè è difficile stabilire quando comincia e dove finisce il vilipendio. Tu mi suggerisci un esempio: parlare del processo di Viterbo è vilipendio o non è piuttosto vilipendio tacerne, ignorando cinicamente quello che sta avvenendo? Il vilipendio c'è quando si fanno delle volgari insinuazioni, ma non c'è più vilipendio quando si mettono a nudo certe magagne sociali e politiche. Noi diciamo che la libertà di stampa deve esistere, che la libertà politica non deve essere intaccata, e qui vi parlo con competenza

perchè ho sperimentato quale potrà essere domani l'applicazione di queste leggi, sia pure fatte per la difesa della libertà di stampa contro ciò che non è più libertà di stampa ma licenza di stampa. Ma questa legge va poi applicata da uomini, da persone e da organismi per i quali molte volte, caro Mazzoni — tu che sei stato un grande organizzatore e un grande sindacalista lo sai — ogni agitazione nel campo sociale non è considerata come tendente al miglioramento delle condizioni dei lavoratori ma come manifestazione comunista. Tempo fa un commissario, al quale rimproveravo una certa azione svolta contro operai che reclamavano lavoro, mi diceva, chiamandomi ancora Ministro: « Signor Ministro, che vuole, io la pensavo come lei, ma il questore mi ha detto: date loro addosso perchè sono dei comunisti ». Non è possibile far applicare da questi funzionari delle leggi che possono limitare la libertà di stampa o quella sindacale o la libertà di sciopero, di quegli scioperi che tu, Mazzoni, e i vecchi come noi hanno visto quanto bene abbiamo fatto al Paese perchè hanno dato una coscienza di classe al nostro popolo lavoratore, perchè hanno obbligato gli industriali a migliorare i loro impianti, a correggersi, specie attraverso l'opera tua e l'opera grande che ha compiuto D'Aragona. Sappiamo quanto bene hanno procurato questi scioperi. Ma, si capisce, noi siamo sotto l'influsso di quegli scioperi (*indica l'estrema sinistra*), scioperi a scacchiera e di sabotaggio, scioperi promossi da coloro che non comprendono o fingono di non comprendere che la classe lavoratrice ha interesse a collaborare con l'industria per la produzione perchè se la produzione va male, va male per tutti e specialmente per la classe lavoratrice la quale ha il diritto di difendersi e di chiedere una più equa distribuzione di questi prodotti, anche per evitare che le classi reazionarie facciano del monopolio economico sul lavoro degli operai e dal monopolio economico traggano la forza del monopolio politico a danno degli stessi operai. E così quando chiedete provvedimenti contro gli impiegati dello Stato, io domando a voi Governo: « Ma avete voi la coscienza a posto, siete sicuri di aver provveduto tempestivamente alle disagiate condizioni di questi funzionari o forse non siete

uomini che, siccome vivete fuori dal movimento sindacale, sentite soltanto il campanello d'allarme quando ve lo fanno sentire gli scioperi? » La massa lavoratrice, se potrà svilupparsi nel suo movimento sindacale democratico, saprà correggere i suoi errori, saprà separarsi dai comunisti, ma per separarsi da essi, per creare un movimento sindacale democratico, bisogna che la libertà di sciopero dei lavoratori sia lasciata proprio al giudizio insindacabile di coloro che hanno il senso di responsabilità come i Carmagnola, i D'Aragona, ecc. perchè sanno quello che si può fare e sanno quello che non si può fare.

MAZZONI. Per i servizi pubblici c'è una solenne delibera del Congresso socialista di Firenze del 1908.

ROMITA. Perfettamente, ma era sottintesa una situazione socialista. Io ti dirò di più, caro Mazzoni: domani che fossimo noi al Governo in uno Stato socialista che superi le antitesi di classe, che viva della vita di classe del popolo lavoratore, lo sciopero non avrebbe più ragione di esistere. Ma quando siamo in un regime in cui gli industriali si arricchiscono, in cui gli agrari non fanno lavorare, in cui si fanno le serrate e qualche volta si spara sul popolo, toccare questo diritto se non con cautela, se non sentendo i responsabili del movimento sindacale, se non sentendo il parere consultivo del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che può fare di questo diritto sindacale di sciopero un argomento di competenza e non di burocrazia governativa o poliziesca, è preoccupante. Comunque, caro Mazzoni, il Governo, prima di essere drastico contro coloro che possono violare la libertà di stampa, contro coloro che possono abusare del diritto di sciopero, cominci ad essere drastico contro gli evasori fiscali, contro gli evasori valutari, contro gli sperperatori del denaro dello Stato, contro i dissipatori ostentanti un lusso provocante. Ci sia permesso di vedere un giorno pubblicare sui giornali italiani, come ho visto pubblicata poco tempo fa sui giornali americani, la fotografia di un ricco americano ammanettato perchè aveva denunciato falsamente il suo reddito; incominci il Governo innanzi tutto ad essere drastico contro coloro che dilapidano in un modo o in un altro la ricchezza italiana e

impediscono la ripresa economica e politica del nostro Paese. Ed è inutile poi che si faccia la legge contro i fascisti, quando magari capita di vedere, come a Roma, che il sindaco è stato eletto con i voti dei fascisti e che in Sicilia l'altro giorno la rappresentanza politica regionale è stata eletta con l'appoggio dei fascisti, di quei fascisti che, come ho potuto constatare quando ho fatto la campagna elettorale in Sicilia, hanno ancora la mentalità del manganello e dell'olio di ricino. Si cominci con il separarsi e non si continui a mantenere collusioni con questi nostalgici unicamente per stare al potere.

Quando il Governo avrà fatto tutto questo, avrà allora il diritto di sottoporre al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro i provvedimenti perchè lo sciopero divenga arma a beneficio della classe lavoratrice ma nel medesimo tempo anche a beneficio della collettività. Tutte cose molto gravi, queste. Si parla ad esempio degli impiegati. Ma, onorevole Rubinacci, dica lei quali sperequazioni si verificano in Italia fra gli stipendi dei nostri impiegati, che molte volte hanno 30-40 mila lire al mese, quando sapete che il reddito minimo, indispensabile per mantenere una famiglia è di 52 mila lire, mentre ci sono altre categorie, inferiori per qualità e capacità, che percepiscono di più, il doppio, il triplo...

MAZZONI. Bisogna difenderli con istituti di equità. Ma sciopero contro lo Stato, no.

ROMITA. Lo sciopero non è mai contro lo Stato: lo sciopero lo provocate, contro il Governo, quando voi non prendete i provvedimenti a difesa dello Stato e di coloro che lavorano per lo Stato.

Ed allora, per superare queste dispute che mi porterebbero a polemizzare con il collega Mazzoni anzichè con il Governo, permettetemi di esporre a voi, rapidamente, le premesse per una nostra eventuale partecipazione al Governo. La nostra partecipazione, più o meno prossima, al Governo è un problema fondamentale; in tutti i Paesi d'Europa il socialismo ha superato la fase negativa del massimalismo, di quel massimalismo in cui siete voi, socialisti nenniani che interrompete, quel massimalismo che è disgregazione. I socialisti democratici di tutta Europa e del mondo hanno posto il problema della partecipazione del Par-

tito al Governo, della classe lavoratrice al Governo.

In Italia io penso che quattro siano le condizioni fondamentali perchè possa un giorno verificarsi questa collaborazione. La prima condizione è che la Democrazia cristiana superi se stessa, le sue crisi interne, quelle' crisi provocate dalla sua pletorica costituzione. Vedete, dei trecentosei deputati che avete alla Camera, cento non sono democristiani, e sono venuti al Partito democristiano unicamente per essere eletti: li tenete come riempitivo; il 18 aprile sono stati eletti contro di voi per modo che il vostro Partito è un coacervo di uomini che sono con voi unicamente perchè hanno avuto la medaglietta e sperano di riaverla. Quindi chiarificazione interna, sgonfiamento del vostro Partito, ma chiarificazione anche nei nostri e nei vostri riguardi, perchè noi vediamo in questo momento che il Paese va a sinistra. Infatti se voi sommate i voti, a parte il calcolo ponderale, dei comunisti, dei socialisti nenniiani, dei repubblicani, oltre ai nostri, voi troverete che il Paese, nelle ultime elezioni, si è spostato a sinistra e questo Governo invece minaccia, con la sua composizione e con il suo linguaggio, di essere un Governo di destra.

Quindi noi chiediamo a voi Partito di maggioranza di chiarire i vostri rapporti rispetto alla vostra destra e di chiarire i vostri rapporti rispetto ai Partiti di destra che vi avvilluppano e che vi impediscono di essere realmente un Partito democratico ed un Partito cristiano. Già una volta questa chiarificazione fu data dal vostro grande maestro, Don Sturzo. Dovete dirci se siete un Partito di destra, cioè che vive sotto il pungolo della sua destra o dei Partiti di destra. Ma chiediamo anche che ci diciate la politica di sinistra democratica che volete fare. Voi avete messo Fanfani al Governo e Fanfani è certo uomo di sinistra, ma non so se ve lo avete messo per trasformismo politico o per seguire una direttiva politica. È questo che vogliamo controllare, se siete un Partito di destra o di centro o di sinistra.

E vogliamo anche un'altra chiarificazione nei nostri riguardi. Voi lavorate contro il Partito socialista democratico. Molti uomini della vostra destra, qualche Ministro, al congresso di Venezia (*interruzione dell'onorevole Zelioli*) hanno fatto osservare che lo sviluppo di un

Partito socialista democratico va a danno della Democrazia cristiana, e quindi subordinano l'interesse del Paese al vostro interesse di Partito. Noi chiediamo anche alla sinistra dossettiana che cessi di credersi autosufficiente, di credere che si possa fare a meno di un Partito socialista democratico. Chiediamo quindi chiarificazioni a destra e a sinistra, per sapere se, quando e come sarà possibile lavorare, con voi nell'interesse del Paese e della democrazia.

Occorre che il partito della Democrazia cristiana, e il Governo ed i Gruppi parlamentari per esso, svolga una decisa azione di riforma delle strutture economiche e sociali, atta a trasformare realmente la fisionomia del nostro Paese. Occorre quindi un programma forte, attuabile, che non rimanga sulla carta. Poi c'è un altro punto di vista che sarà discusso e risolto dal Congresso del nostro Partito, fra non molto, che corrisponde ad una mia vecchia tesi: un Partito socialista democratico per stare efficacemente al Governo deve essere forte. L'onorevole Macrelli l'altro giorno si lamentava del silenzio, dell'irrisione con cui i parlamentari della Camera e del Senato osservano, commentano o non commentano la presenza dei Ministri repubblicani nel Governo. La questione non è se quei Ministri facciano o non facciano bene: la realtà è che rappresentano un Partito repubblicano che non esiste. (*Interruzione del senatore Boeri*). Quando non si è robusti, quando si hanno più Ministri che deputati, si sta a casa. (*Interruzione del senatore Mazzoni*).

A te che ami tornare sempre alle vecchie affermazioni del socialismo, ricordo quello che hanno detto Jaurés polemizzando con Millebrand e Turati polemizzando con Bissolati: è follia affermare di portare le classi lavoratrici al Governo se abbiamo dietro di noi un Partito debole... (*Interruzione del senatore Mazzoni*).

Queste sono le quattro condizioni che noi poniamo alla Democrazia cristiana per la democrazia in genere, per conseguire una struttura economica delle riforme sociali. Questi problemi la Democrazia cristiana, da sola, non li può risolvere, questa strada non la può percorrere se non con il nostro aiuto dentro o fuori del Governo. Senza di noi farete dell'ordinaria amministrazione ed i problemi rimarranno. Ed ora permettetemi di soffermarmi sull'azio-

ne del nostro Partito in questa fase politica. L'unificazione socialista non è stata per noi la somma aritmetica dei seguaci del P.S.L.I. e del P.S.U. Se avesse rappresentato solo questo, il Partito non avrebbe la forza che ogni giorno va dimostrando di avere e che ha dimostrato di avere. Il nuovo Partito unificato non è che il luogo geometrico di tutti i socialisti democratici che nell'ambito dell'Internazionale socialista si riuniscono in un'unica casa perchè unico è il socialismo. Questo Partito, nonostante — ed è un rimprovero che faccio al Governo — abbia avuto il battesimo elettorale in condizioni difficili, gravi — non dimentichiamo che il Partito socialista unificato si è costituito il primo maggio e che per molte circoscrizioni si dovevano presentare le liste elettorali entro il 26 aprile — è uscito rafforzato dalla prova. A quella data avevamo un Partito che non era ancora costituito, che doveva affrontare la massima battaglia elettorale con una situazione di interregno per cui Saragat non poteva agire per determinate linee politiche amministrative nelle varie città italiane e il modesto Romita non poteva agire neanche lui perchè Saragat e Romita non erano più segretari dei loro Partiti e non erano ancora segretari del Partito unificato perchè non si era ancora costituito. Voi (*si rivolge al Governo*) avete tanto tardato le elezioni amministrative che potevate ancora aspettare quindici giorni per permetterci di partecipare alla lotta nella nostra pienezza. Eppure ci siamo battuti, senza mezzi finanziari, senza giornali, senza propaganda e, nonostante questo, in centri operai come Torino, nelle elezioni provinciali abbiamo avuto più voti di voi comunisti e più voti di voi socialisti nenniani. (*Commenti dalla sinistra*). Le cifre non si discutono: 143 mila voti noi, 138 mila voti voi comunisti, 100 mila voti voi socialisti nenniani. (*Commenti dalla sinistra*).

Voi (*si rivolge al centro*) avete indetto queste elezioni precipitandole di qualche settimana sperando forse di indebolire noi a vostro vantaggio. In realtà hanno beneficiato di questa situazione solo i comunisti e i socialisti nenniani, per cui abbiamo la convinzione che nelle prossime battaglie elettorali, presentandoci con la piena efficienza del Partito, avremo quel successo che corrisponde allo sviluppo di

ogni giorno. Voi (*si rivolge alla sinistra*) siete forti ma in decrescenza, noi invece siamo in crescita (*commenti dalla sinistra*), e cresceremo specialmente perchè fra non molto avverrà l'unificazione integrale di tutti i socialisti democratici. Coloro che sono democratici e che stanno ancora nel Partito nenniano, Partito che non può vivere fuori dell'Internazionale socialista, e che restano ancora in esso perchè ancorati alla situazione di Partito, finiranno con l'accettare il programma socialista democratico dell'Internazionale e saranno fatalmente con noi. Ed allora avverrà l'altro fenomeno di assimilazione della classe lavoratrice, che dal movimento social-comunista passerà al movimento socialista democratico, e dal movimento politico comunista al movimento politico socialista. (*Commenti dalla sinistra*). I popoli latini hanno dato sempre rapidi cambiamenti; ad ogni modo io sono ben lieto che voi abbiate questa illusione, così sarà più facile una nostra vittoria su di voi.

Adesso rapidamente parlerò del programma del Governo, rapidamente perchè mi pare di avere abusato del tempo a disposizione. Parlerò della politica estera e dei vari problemi che interessano la vita politica italiana e che il Governo ha prospettato o non ha prospettato.

Nella politica estera noi prendiamo nota con compiacimento dell'impegno preso dal Governo per la tutela degli interessi italiani nel campo internazionale, per fare aprire i cancelli dell'O.N.U. all'Italia, per rivedere le condizioni del Trattato di pace a favore dell'Italia. L'onorevole De Gasperi in questa politica avrà il nostro appoggio perchè è strano, doloroso ed ingiusto che il Giappone e la Germania, che hanno delle responsabilità che noi non abbiamo e che non hanno le benemerite che noi abbiamo, con i nostri partigiani, con i nostri soldati nell'esercito di liberazione, con tutto il popolo italiano che ha aiutato gli Alleati, debbano trovarsi in condizioni di superiorità rispetto all'Italia. L'onorevole De Gasperi deve insistere e deve persuadere gli Alleati, che riconoscendo le ragioni italiane essi non fanno solo un'opera di giustizia, ma fanno anche il loro interesse. È loro interesse che l'Italia risolva i suoi problemi economici, politici e sociali, che nel Paese vi sia una distensione, in modo che l'Italia possa dare un ap-

porto concreto in campo internazionale, per la difesa della democrazia e della pace. Noi quindi accettiamo il Patto atlantico nel senso che abbiamo detto: patto di difesa, patto di pace, patto di ricostruzione democratica dell'Europa, ma, nel medesimo tempo, come diceva la mozione Giavi ed il mio ordine del giorno, qui in Senato, il Governo non deve trascurare di essere sempre davanti a tutti o per lo meno non secondo a nessuno nel sostenere in campo internazionale ogni iniziativa a favore della pace. Noi siamo infatti un Partito veramente di pace, vogliamo la pace come Partito e come Internazionale, e, se la nostra propaganda di pace è meno rumorosa e meno chiassosa della propaganda di altri Partiti, è vera propaganda di pace e non è a favore di nessun imperialismo. Il Patto atlantico non è venuto che dopo un altro Patto atlantico che si è fatto al di là della barriera di ferro. Vogliamo la pace nel senso stabilito in questi giorni dall'Internazionale socialista di Francoforte: « Il socialismo democratico considera il mantenimento della pace come il compito più assillante dei nostri tempi. La pace può essere assicurata solo con il sistema della sicurezza collettiva, questo sistema potrà creare le premesse per un disarmo mondiale. La lotta per la pace è inseparabilmente legata alla lotta per la libertà e alla minaccia dell'indipendenza dei popoli liberi ».

MANCINI. E poi mandano le truppe in Corea.

ROMITA. Chi dice così non è in buona fede. Quindi pace vera è la nostra, è una pace che si instaura, onorevoli del Governo, non soltanto applicando le clausole militari del Patto atlantico, ma come ha bene affermato Guy Mollet riferendosi alla Francia e Bevan in Inghilterra, attuando le riforme sociali perchè il Paese non si difende soltanto con le armi. Io concordo con quanto ci diceva l'onorevole Nitti l'altro giorno quando ripeteva, con maggiore autorità, quanto io già dissi un anno fa: non credo che la Russia voglia la guerra. Ma non bisogna creare nemmeno questa psicosi di guerra che impedisce lo sviluppo della pacificazione mondiale. Noi dobbiamo fare quello che ha detto l'Internazionale socialista, dobbiamo parlare ai lavoratori che sono al di là della barriera di ferro.

Voce da sinistra. Ma se non vi vogliono sentire.

ROMITA. Sono i dirigenti che non vogliono sentire. E del resto il dialogo tra Morrison e Stalin dimostra già che questo primo contatto dialettico si comincia a fare perchè operai ci sono di quà e operai ci sono al di là della cortina. Quindi politica estera favorevole all'Italia e alla pace.

Ma il Governo deve fare un'altra cosa, il Governo, che giustamente chiede il rispetto della legge e l'applicazione delle leggi, deve per primo lui restare nel rispetto assoluto della legge e noi faremo da pungolo su questo argomento. So che all'onorevole De Gasperi non piace la parola pungolo perchè il pungolo si riferisce ai buoi e i Ministri non sono buoi anche se lenti.

Voce da sinistra. E poi il bove è pio.

ROMITA. Questo non c'entra, ma io mi auguro che i Ministri siano utili al Paese come i buoi sono utili all'uomo da vivi e da morti. Speriamo che venga presto al Senato la legge sulla Corte costituzionale.

PERSICO. È già pronta.

ROMITA. Speriamo che questa legge, caro Persico, sia una legge che non faccia di quest'organo una succursale di Piazza del Gesù e che non intacchi le prerogative presidenziali per quanto riguarda le nomine dei giudici. Sarebbe infatti estremamente pericoloso sia se il potere legislativo od esecutivo intaccasse le prerogative presidenziali, che sono la continuità storica del Paese, sia se si intaccassero da parte della Presidenza le prerogative legislative.

La monarchia è caduta quel giorno che il re ha lasciato menomare le sue prerogative dal gran consiglio del fascismo.

Venga quindi rapidamente questa Corte che regoli, controlli il Governo e che dia al Paese la sensazione che il Governo è responsabile degli eventuali suoi errori. Occorre completare le lacune della Costituzione.

Coordinamento regionalistico. Voi sapete che io fui e sono sempre contrario alle regioni, come le avete instaurate, e questo fu l'unico dissidio che ho avuto con il grande amico Ruini. Però non si può vivere con questo sistema, con regioni come quella siciliana e quella valdostana che fanno quello che fanno e con

le altre regioni che non hanno nemmeno il decentramento. Questa situazione va regolata, se non si vuole creare e mantenere quella crisi funzionale cui accennavo prima.

Va applicato anche l'articolo 95 della Costituzione che stabilisce l'ordinamento dei Ministeri. Se tale articolo fosse stato applicato, oggi il Governo non sarebbe attaccato, come in effetti lo è stato, per le sue manipolazioni di scorporamento dei Ministeri. Sia fatta anche questa legge, e soprattutto sia istituito, per rispondere alle preoccupazioni che abbiamo noi, che ha l'amico Mazzoni, e che hanno gli altri, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che ha lo scopo di consigliare il Governo nell'interesse della produzione del Paese e del movimento sindacale.

Un'ultima cosa vorrei raccomandare al Ministro Scelba: il testo unico delle leggi di Pubblica sicurezza. Io non capisco perchè non si faccia. Ricordo che quando fui Ministro dell'interno, pur essendo rimasto a quel posto per soli nove mesi, avevo presentato al Consiglio dei Ministri il nuovo testo unico di Pubblica sicurezza da me elaborato, lo avevo presentato ufficialmente nonostante che in quei nove mesi avessi altro da pensare, perchè capivo che nell'interesse della democrazia si doveva fare un testo unico, anche severo, ma non si potevano applicare le stesse norme, applicare gli stessi dispositivi di legge fascisti, promulgati dai fascisti nell'interesse del fascismo e contro la democrazia. Il Consiglio dei Ministri non ha potuto discuterlo, approvarlo, modificarlo ecc., perchè assillato dagli avvenimenti del *referendum*. Non comprendiamo però come dopo tanti anni, dopo l'impegno che il Ministro Scelba ha preso dinanzi alla 1^a Commissione fin dall'anno scorso, non si faccia questo nuovo testo. Si perfezioni, si migliori, che certamente avrà bisogno, quello che ho avuto l'onore di presentare io, ma si giunga alla conclusione per togliere il sospetto, la critica continua che nel Paese si sente contro i Prefetti ed i Questori, che molte volte sono i Prefetti ed i Questori del regime fascista, che applicano le vecchie norme fasciste. Fate questa legge, che è già pronta, che fu preparata in nove mesi e che in cinque anni avrebbe ben potuto essere approvata.

Vengono poi altri provvedimenti. Ad alcuni ho già accennato durante lo scambio di interruzioni che ho avuto con l'amico Mazzoni. Vogliamo che il Governo affronti realmente il sistema delle imposizioni fiscali, vogliamo che in Italia si corregga quello squilibrio, che nel nostro Paese dovrebbe essere minore che altrove, mentre è più forte che altrove, fra imposte dirette ed imposte indirette.

Vogliamo che il reddito italiano sia equamente distribuito. Quando sento dall'onorevole Pella che in Italia abbiamo 8.000 miliardi di reddito, e penso agli impiegati che hanno uno stipendio inferiore al fabbisogno, agli operai che hanno un salario di miseria, e penso ai pensionati, dico: dove è andato questo reddito? Vuol dire che si è concentrato nelle mani di poche persone, ha arricchito solo speculatori, i ras dell'industria e i baroni della terra.

Vogliamo la sistemazione della Previdenza sociale; l'amico D'Aragona, che in virtù di una legge fu presidente di quella Commissione che ha elaborato un ottimo progetto di riforma, sa quanto è assillante questo problema.

Accenno fuggacemente alla riforma agraria. Noi abbiamo visto che si è mandato via l'onorevole Segni dall'agricoltura per trasferirlo al dicastero della pubblica istruzione. Non so se questo provvedimento, che ha fatto piacere agli agrari, sia un provvedimento che indica che il Governo non vuole perseverare nella riforma agraria; la presenza dell'onorevole Fanfani, uomo di sinistra, ci fa sperare il contrario, cioè che questa legge sarà rafforzata ed attuata con maggiore energia e rapidità. L'amico Canevari, fin dal 1949, nel Comitato internazionale, a nome del Partito socialista, prospettava un piano completo di questa sistemazione fondiaria e agraria presentando inoltre, in seguito, con la sua competenza, interprete delle competenze del nostro Partito, una sua proposta di legge a favore delle cooperative agrarie italiane. Ebbene, io vorrei che questa legge fosse approvata, e l'onorevole Fanfani si occupasse di questo e lo inviterei ad andare a Molinella a vedere la cooperativa agraria di quei socialisti, come conducono i 1.300 ettari di quella terra che hanno avuto per merito del nostro Partito; vada l'onorevole Ministro a Molinella per vedere come

lavorano nel campo del cooperativismo agrario e socialisti.

Vogliamo anche la riforma burocratica. Ci si era fidati di Petrilli, ma si vede che non ha superato l'esame di maturità, perchè non lo vedo più sui banchi del Governo: ebbene, se volete evitare quello che lamentate, il disagio, l'intemperanza, la protesta non lecita dei funzionari dello Stato, dovete sul serio, una buona volta, iniziare questa riforma burocratica.

L'onorevole De Gasperi, presente, mi permetta un'altra critica: io non l'ho criticato quando non c'era perchè ho rispettato la sua assenza. Io non ho lamentato i 37 Sottosegretari, come è stato fatto da Nitti e da altri, ma lamento questo fenomeno che porta 37 nuove burocrazie. Voi con questo date un brutto esempio al Paese. In Italia ci sono troppi funzionari statali rispetto alla parte produttiva del Paese. Prima gli impiegati nel Paese erano uno ogni 135 cittadini, oggi siamo a uno contro 30. Creando 37 Sottosegretari create 37 nuovi uffici, aumentate la burocrazia. Ormai non c'è più Comune in Italia, non c'è più ente statale o parastatale in cui non si creino Gabinetti e Segreterie. Il nostro Paese, nei periodi aurei, aveva in tutto per i Gabinetti 150 persone, oggi siamo arrivati a 3.000. La burocrazia, anzichè essere sveltita, è resa più farraginosa, come ha detto il collega Jannaccone.

Vengo ai Consigli di gestione. L'onorevole Togni, nel suo ultimo discorso, che è stato il canto del cigno della sua attività ministeriale, rispondendo ad un ordine del giorno dei colleghi Carmagnola e Gasparotto, prendeva l'impegno di portare al Consiglio dei ministri il disegno di legge sui Consigli di gestione nel modo che Carmagnola con tanta competenza aveva illustrato. Questo ordine del giorno era così formulato: « Si invita il Governo a presentare il disegno di legge per il riconoscimento giuridico dei Consigli di gestione nelle aziende di alta capacità produttiva e finanziaria nonché in quelle di particolare importanza economica e sociale ». Io vorrei che il Governo mantenesse questo impegno. Anche l'onorevole De Gasperi è convinto dell'utilità di questi Consigli di gestione, e infatti il 2 luglio 1948 diceva: « Non ho nulla contro i Consigli di gestione, si tratta solo di studiarne la competenza e la responsabilità. Ho detto altra volta del bi-

sogno pregiudiziale di questi organi di collaborazione che rappresentano gli interessi degli operai e del lavoro, se vogliamo uscire dal disastro attuale ». Ebbene, insistiamo su questi Consigli nel senso che siano organi di collaborazione, di incitamento, di miglioramento, di aumento del reddito delle nostre industrie. Gli operai nel loro buonsenso sapranno farlo. Non dobbiamo, per la preoccupazione di un Partito politico, evitare questo provvedimento che è stato attuato con successo negli altri Paesi e che ha contribuito a sollevarne le condizioni economiche,

GASPAROTTO. Anche in Italia.

ROMITA. Verissimo! E per ultimo la scuola. Lascio ai filosofi, agli studiosi, di parlare di scuola libera, di scuola italiana, ecc. Io mi limito a citare la necessità di scuole professionali di arti e mestieri. Badate, io penso che, se in Italia abbiamo la disoccupazione, la cosa è perchè abbiamo pochi operai, intendendo per operaio non un uomo che ha solo la forza fisica. In Italia abbiamo pochi operai qualificati, specializzati, il che invece ha una grande influenza nel creare i centri industriali. Se Torino, che pure è stata dalla storia politica italiana relegata in un angolo, mantiene ancora il primato che ha, è per lo sforzo di quella scuola industriale di arti e mestieri che quel Comune ha saputo fare dal 1900.

CONTI. Il Comune.

ROMITA. Ho detto il Comune, ma non ha importanza chi lo fa, basta che si facciano queste scuole industriali. Ho citato Torino per non parlare di Biella e di altre città.

In casa mia ho messo in secondo piano la mia laurea ma in primo piano vi è un encomio solenne del Capo dello Stato, rilasciatomi nel 1916 perchè, come insegnante di scuola di arti e mestieri, avevo fatto qualcosa che forse andava bene.

Io ho constatato che il mio insegnamento modesto ma certamente intenso ha creato dei capi operai che hanno fatto carriera personale, che sono diventati il centro di una attività industriale, che risolvendo il problema proprio hanno contribuito a risolvere il problema dell'industria.

Il problema della scuola di arti e mestieri industriale è il problema fondamentale nel nostro Paese. Non si può vincere la disoccupa-

zione ed aumentare il rendimento industriale se non si crea un'élite intellettuale della classe lavoratrice italiana.

E con questo ho finito e concludo dicendo che noi socialisti democratici più che del problema Governo o non Governo ci preoccupiamo della attuazione o della non attuazione delle riforme sociali ed economiche nel nostro Paese. Dentro il Governo, fuori il Governo, a sostegno del Governo o contro il Governo, noi saremo di conforto ad esso se saranno portati provvedimenti che interessano la vita economica, politica e sociale dell'Italia; noi saremo per quei provvedimenti proposti nell'interesse di tutti i lavoratori anche se qui rappresentiamo una parte sola dei lavoratori, ma socialismo e classe lavoratrice non formano che un tutt'uno.

Se il Governo svolgerà questa nostra politica salverà la democrazia e consoliderà la nostra Repubblica. Su questa politica di democrazia sociale siamo pronti ad aiutare il Governo. Se questa politica sociale non c'è, saremo sempre pronti contro questo Governo, per l'Italia e per i lavoratori. (*Applausi e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, per il Gruppo del Partito socialista italiano, il senatore Giua. Ne ha facoltà.

GIUA. Onorevoli colleghi, subito dopo le dichiarazioni del Governo la Direzione del Partito socialista italiano ha dettato un breve ordine del giorno che per la chiarezza e la serietà della discussione sento il dovere di leggere. Esso dice:

« La Direzione del P.S.I., in merito alle odierne dichiarazioni del Governo:

rileva che la soluzione della crisi adottata con il settimo Gabinetto De Gasperi non ha corrisposto in nessun modo alla volontà del Paese espressa nelle recenti elezioni amministrative.

« Il Governo così costituito non ha alcuna seria prospettiva.

« In politica estera, l'accentuata subordinazione alle esigenze strategiche dei Comandi atlantici, compromette ulteriormente i fondamentali interessi dell'Italia per Trieste, per la revisione del Trattato di pace, per l'ammissione all'O.N.U.

« In politica economica, l'azione del Governo rimane condannata all'immobilismo per quan-

to concerne le esigenze di carattere produttivistico e precipita in una sempre più palese collusione con i gruppi monopolistici.

« In politica interna i primi atti del nuovo Governo lo dimostrano capace soltanto di minacciose velleità contro le forze popolari e di attentati alle libertà costituzionali.

« Tali atti sono precisamente l'opposto della politica di distensione internazionale ed interna proposta dal P.S.I. a tutte le forze democratiche, anche a quelle tuttora imprigionate nei Partiti della coalizione del 18 aprile e nella stessa Democrazia cristiana.

« La Direzione del P.S.I. richiama quindi i lavoratori e tutti i cittadini amanti della democrazia e della pace all'impegno di perseverare nella posizione finora svolta e diretta a determinare una nuova politica ».

Questa dichiarazione è molto breve e molto chiara, ma prima ancora di prendere in esame i punti fondamentali di essa accennerò, a scarico di coscienza, a un problema che si è presentato soprattutto qui, in questo ramo del Parlamento, cioè al tono delle dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi, da molti definito polemico, da altri provocatorio. Io ho l'impressione, e lo manifesto anche a nome di diversi compagni di Gruppo, che questo tono dell'onorevole De Gasperi non corrisponda realmente alle conseguenze che si dovrebbero trarre dalle minacce che egli ha fatto nel suo discorso. Poiché io penso, che nell'onorevole De Gasperi ci debbano essere due anime. Vi è l'anima dell'antifascista e del combattente della liberazione, che va dal 1926 (o anche prima se si vuole) al 1945, e vi è l'anima del Capo del Governo che va dal 1947 ad oggi. Ed io credo che tutte le volte che l'onorevole De Gasperi deve tenere dei discorsi che sono contro i veri principi della democrazia, che egli sente, il De Gasperi del 1926-45 gli deve muovere questo rimprovero: ma sei tu il De Gasperi di prima? Ed ecco perchè nasce l'irritazione, in determinati momenti, dell'onorevole Presidente del Consiglio, al quale io vorrei ricordare un episodio che forse egli non conosce. Vi è stato nella vita parlamentare un episodio analogo, nel Partito socialista, partito che è stato sempre fertile di dissensi.

Durante la prima guerra mondiale uno dei grandi socialisti, una figura morale, ma che aveva subito una deviazione ideologica ed era

già uscito dal Partito socialista, Leonida Bissolati, irritato dalla posizione neutralista (che sarebbe l'attuale nostra posizione) di socialisti come Turati, Claudio Treves e forse anche come l'onorevole Mazzoni, ad un certo momento, dal banco del Governo, disse: « Se fosse necessario io vi farei fucilare ». Questa frase impressionò molto gli amici dell'onorevole Bissolati, non per le conseguenze, diremo, pratiche, fisiologiche della fucilazione, ma per il fatto che questa minaccia veniva da un uomo come l'onorevole Bissolati. Ed io ricordo ancora i lamenti, a tale proposito, di uno dei più vecchi socialisti, Gregorio Agnini, e del resto l'onorevole Turati ha lasciato traccia di questo duro episodio anche negli atti parlamentari. Chi legge i discorsi di Turati recentemente pubblicati, sa che questi spesse volte richiamò, ironicamente, l'onorevole Bissolati, alle eventuali conseguenze di quella frase. Tuttavia, onorevole De Gasperi, le conseguenze, rispetto a Bissolati, sono state queste, che mentre con la sua posizione nazionalistica (e tutte le posizioni ultranazionalistiche finiscono sempre per camuffare degli interessi reazionari nella storia) riuscì a favorire gli elementi reazionari che potevano speculare sulla sua frase (e ciò subito dopo la prima guerra mondiale), alla morte dell'onorevole Bissolati, che già aveva avuto il tempo di pentirsi di quella sua frase, i pochi amici che gli restarono furono appunto i vecchi socialisti come Turati, Treves ed altri pochi. Quindi, onorevole De Gasperi, ella pensi alla sua posizione di uomo della democrazia, che ha preceduto questa politica del Patto atlantico e pensi anche quali potranno essere le conseguenze.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana*. Ma all'ultimo momento gli amici sono sicuri.

GIUA. Io non conosco chi siano i suoi amici.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana*. Gli antifascisti.

GIUA. Io le presento soltanto questo problema che è un problema di coscienza.

Ora la crisi che si è manifestata è una crisi dovuta, io penso, alle dimissioni dell'onorevole Pella. Atto di orgoglio probabilmente di Pella. L'onorevole De Gasperi pensava ad un rimpa-

sto, ma quando l'onorevole Pella seppe del travaglio interno del Partito democristiano dette le dimissioni e naturalmente creò la crisi. È una crisi che direi endogena, e che è stata definita anche una crisi extra parlamentare: no, è una crisi endogena, manifestazione di forze interne della Democrazia cristiana. Una crisi di vulcanismo, ma come tutte le crisi di vulcanismo è difficile definire l'ampiezza delle manifestazioni, tranne quelle esteriori. Nel vulcanismo si hanno tante manifestazioni, una sola è la più importante ed è l'emissione di una quantità variabile, in questo caso molto abbondante, di lava, vale a dire l'aumento della massa del numero dei Sottosegretari. In questa crisi abbiamo avuto però lo spostamento di alcuni uomini e bisogna fermare la nostra attenzione sopra questi uomini. Intanto dirò che alcuni dei componenti di questo Gabinetto, pochissimi, compaiono anche nelle cronache criminali di questi ultimi tempi. Non voglio entrare in merito alle loro responsabilità, anzi posso e vorrei pensare che la posizione di questi uomini che stanno al Governo non sia quella che viene affermata dalle cronache criminali, però sento questo problema: è proprio necessario oggi in cui si tenta in tutti i modi di svalutare il Parlamento e il Governo che questi uomini che sono compromessi (magari sono delle tegole cadute loro sulla testa, ma anche la caduta di una tegola sulla testa si paga) è proprio necessario, dicevo, che questi uomini restino al Governo? Ricordo che in tempi passati, quando si cercava veramente di formare una coscienza morale nella nostra vita politica, Francesco De Sanctis diceva: « ... che in presenza di persone cui si vuol bene non si pronunciava senza arrossire il nome di Pietro Aretino ». E si trattava di un letterato! Ora per quale ragione questi uomini che sono compromessi nelle cronache criminali sono al Governo? Non ha la Democrazia cristiana e l'onorevole De Gasperi altre possibilità di sostituzione?

Vi è la posizione invece particolare dell'onorevole Fanfani al Ministero dell'agricoltura. Non so per quali ragioni l'onorevole Segni sia stato spostato dall'agricoltura alla pubblica istruzione, non perchè l'onorevole Segni non possa essere un degno Ministro della pubblica istruzione, ma perchè l'onorevole Segni era da molto tempo Ministro dell'agricoltura e al po-

sto di Segni subentra chi? Subentra l'onorevole Fanfani che viene lodato da tutti per la sua capacità. Ma se io non mi sbaglio, l'onorevole Fanfani prese una certa posizione su un progetto di natura agraria dell'onorevole De Martino, progetto che era in antitesi con la riforma dell'onorevole Segni. Ora l'onorevole Fanfani, entrando nel Ministero dell'agricoltura, vi entra in opposizione alla riforma dell'onorevole Segni, o vi entra per favorirla? È una domanda che io pongo perchè non saprei rispondere io stesso a tale interrogativo.

Vi è poi la posizione degli onorevoli Vanoni e Pella, i Dioscuri di questa settimana combinate governativa. Chi sarà l'immortale? Il Polluce? L'onorevole Pella o l'onorevole Vanoni? Se fosse presente l'onorevole Vanoni, direi che, essendo egli armato di tanta scienza universitaria, di fronte alla ragioneria dell'onorevole Pella, la sua sconfitta è senz'altro sicura, e mi verrebbe fatto di ripetergli il detto: « povera e nuda vai, filosofia », filosofia che in questo caso sarebbe la scienza universitaria. Ma vedremo a suo tempo quale possa essere la posizione di questi due uomini e quale sia stato il travaglio dell'onorevole De Gasperi per la composizione del nuovo Ministero del bilancio.

Non entro nel merito dell'uscita dell'onorevole Sforza, sostituito dall'onorevole De Gasperi, perché tutti in Italia hanno l'impressione che il vero dirigente della politica estera, dopo l'uscita dell'attuale segretario del Partito socialista italiano, compagno Nenni, sia stato in realtà l'onorevole De Gasperi.

Vi è la posizione dell'onorevole Cappa al Ministero della marina mercantile. Qui veramente non posso che lodare la bontà dell'onorevole De Gasperi per il suo cuore paterno...

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana*. Fratello. Non sono mica così vecchio. (*ilarità*).

GIUA. Ho detto paterno e ne comprenderà subito la ragione considerando il fatto che in questo momento di ondate di suicidi e soprattutto di gravi incidenti stradali è stato bene che l'onorevole Cappa sia stato mandato a camminare sull'acqua. (*Si ride*).

Vi sono però altre interpretazioni sulla caduta del sesto Gabinetto De Gasperi e sulla for-

mazione del settimo. Ernesto Rossi, un nome in passato a noi molto caro, ha parlato « ... dell'opposizione al Ministro del tesoro, al Ministro delle finanze e al Governatore della Banca d'Italia da parte dei peggiori filibustieri dell'industria ». Io non so quali siano questi filibustieri, perchè dal nostro punto di vista, e particolarmente dal mio, io penso che si debba considerare questa situazione più dal lato sostanziale che non da quello personale. E un giornalista di Torino, il direttore della « Gazzetta del Popolo », Massimo Caputo, commentava affermando che i filibustieri denunciati dal Rossi sono quelli che, fingendosi paladini della lira, perseguono l'inflazione per pagare con carta straccia centinaia di miliardi presi in prestito negli anni passati; quelli che lamentano la severità della politica creditizia e mandano nello stesso tempo quattrini all'estero. E continua con questo tono, ormai noto. Io penso, onorevole De Gasperi, che la soluzione per quanto non visibile nel suo settimo Gabinetto si trovi nel travaglio del suo stesso Partito. Lei dirà che è una osservazione lapalissiana, ma resta sempre da definire che cosa realmente questo travaglio interno dal suo Partito sia. Non prevalentemente questione di ambizione di uomini: se questa ambizione si manifesta da una parte, direi, poco importante; lo stesso numero di Sottosegretari non può essere con molta serietà preso come argomento di opposizione al Governo, per il semplice fatto che questi Sottosegretari sono ora necessari per la complessità della vita dello Stato, e se al posto dei Sottosegretari si mettono dei direttori generali è la stessa cosa, con questa differenza, che i direttori generali sono più indipendenti rispetto al Governo di quello che non possano essere gli stessi Sottosegretari. Non è quindi il numero dei Sottosegretari che può costituire argomento di obiezione da parte nostra. Il travaglio della Democrazia cristiana è in relazione con la situazione che ella, onorevole De Gasperi, ha creato con la sua politica dal 1947 ad oggi.

I problemi di carattere economico-finanziario ed anche la politica interna hanno una grande importanza nella vita del Partito democristiano, oggi, e l'avranno anche tra non molto in maggior forza.

Questioni di politica internazionale. Non accenno al Patto atlantico, non dico che il Patto atlantico sia un patto di guerra. L'onorevole

De Gasperi nella sua dichiarazione, l'unica volta che pronuncia il nome di pace, è quando dice che il Patto atlantico è uno dei mezzi di difesa per assicurare la pace; pertanto non dico che è un patto di guerra, non perchè non creda e perchè noi socialisti non sentiamo che sia un patto di guerra, ma perchè ella nelle sue comunicazioni non ha più impostato un problema di logica politica, ha impostato un problema di fede. Ella mi insegna che la fede non si discute, la fede si può manifestare, può conquistare, ma non si discute; la logica impone invece una discussione.

Ora, se noi prendessimo in esame la politica del Patto atlantico e le facessimo queste semplici domande: come si spiega la presenza degli Stati Uniti d'America in Corea? A questo problema che è stato discusso lungamente ci si può rispondere come rispondono i politici degli Stati Uniti d'America: siamo in Corea per difendere la pace, ma le forze reazionarie dicevano lo stesso quando Garibaldi dal Nord d'Italia andava nel Sud e cercava di creare l'unità italiana, Garibaldi sarebbe passato come un comunista antidemocratico se avesse fatto oggi quel che faceva nel 1860. Come si spiega la presenza degli inglesi nell'Iran, come si spiegano le molteplici basi militari che attorniano tutta l'Unione Sovietica, per cui chi osserva una carta geografica ha subito l'impressione che l'U.R.S.S. sia soffocata da queste basi militari? Ripeto, se io ponessi queste domande all'onorevole De Gasperi egli mi risponderebbe non in sede di logica, ma in sede di fede: io non faccio queste domande perchè la mia fede è diversa dalla sua. Però la questione di politica internazionale non è solo politica di fede. Se noi non avessimo avuto la questione di Trieste, molto probabilmente la politica nostra internazionale poteva anche essere mantenuta in una posizione di fede. Invece la questione di Trieste è una cosa concreta. Proprio ieri il segretario del Partito socialista italiano, il compagno Nenni, già Ministro degli esteri, si occupava della cosa in un magnifico articolo che pone a fuoco i problemi della nostra politica internazionale. In questo articolo si riportano due note che l'onorevole Nenni, Ministro degli esteri, inviò il 4 novembre 1946 e nel gennaio 1947 agli Alleati. L'onorevole Nenni aveva sottoposto a tutti i Governi e soprattutto ai quattro Ministri degli esteri questi punti:

1) il progetto di trattato non era in armonia con i principi della Carta atlantica nè teneva conto della cobelligeranza; 2) il trattato nella soluzione dei problemi della frontiera orientale tra l'Italia e la Jugoslavia e di quella occidentale tra l'Italia e la Francia seguiva criteri strategici anzichè politici in aperto contrasto con le aspirazioni nazionali (in particolare la nota del 4 novembre chiedeva il plebiscito nelle zone della Venezia Giulia); 3) la preventiva rinuncia alla sovranità italiana sulle colonie contrastava con ogni obiettiva valutazione del lavoro italiano; 4) la smilitarizzazione delle frontiere e le clausole militari del trattato lasciavano l'Italia con le frontiere aperte in uno stato di soggezione; 5) il diritto di confisca dei beni italiani all'estero lasciato alla discrezione di ogni singolo Stato, la gratuita confisca degli investimenti statali e parastatali a favore di alcuni Paesi superavano ogni ragionevole limite dell'effettiva capacità di pagamento dell'Italia.

L'onorevole Nenni esprimeva anche nell'altra nota, indirizzata niente meno che a Blum, a Bevin, ecc., quali dovevano essere le direttive della politica estera italiana, in consonanza con gli interessi reali dell'Italia. Ora tutto ciò è in secondo piano dal punto di vista della politica estera italiana. Ripeterò cose note, onorevole De Gasperi, ma non è un problema che si possa risolvere. Noi non facciamo ancora parte dell'O.N.U. e non ci si venga a dire che la colpa è dell'Unione Sovietica perchè l'Unione Sovietica ha detto che l'ingresso dell'Italia all'O.N.U. è condizionato all'ingresso di altri Paesi nell'O.N.U. stessa, quindi è esente l'Unione Sovietica da responsabilità. Noi non possiamo risolvere la questione della revisione del Trattato di pace e finalmente abbiamo il problema di Trieste che è stato discusso anche recentemente. Onorevole De Gasperi, la questione di Trieste non è una questione che possa passare così..., come un problema da spostare nell'avvenire. Noi la vediamo espressa chiaramente in questa posizione: una zona è sotto il dominio della Jugoslavia di Tito, la zona B; la zona A è momentaneamente occupata dagli Alleati. Ora la zona B non potrebbe passare all'Italia che ad una sola condizione, alla condizione che la Jugoslavia venisse completamente annullata, perchè se la Jugoslavia passasse al vero regime socialista e seguisse gli insegnamenti dell'Unione Sovietica

dovrebbe risolvere il problema di Trieste non nel senso della politica di Tito ma nel senso degli interessi italiani. Ma la Jugoslavia non può essere annullata ed il problema di Trieste non può essere risolto perchè Tito è favorito dagli Alleati. Trieste oggi è occupata dagli Alleati e anche se Tito si ritirasse dalla zona B, questa verrebbe mantenuta sotto gli Alleati, perchè sappiamo che Trieste dovrà essere un punto di lancio per la eventuale aggressione contro l'Unione Sovietica. Ecco perchè non possiamo risolvere il problema di Trieste nel senso degli interessi italiani.

Noi potremo creare un problema di nazionalismo; abbiamo sentito qui gli echi di questo nazionalismo di carattere un po' deterioro. Non voglio offendere i colleghi che hanno parlato di Trieste, perchè è un problema sentito da tutti gli Italiani, su cui però è facile trasmodare. Ma per Trieste non può essere la politica del Patto atlantico che ci possa condurre ad una soluzione nel senso degli interessi italiani! Ci poteva essere una soluzione nel senso della politica dell'onorevole Nenni, vale a dire di una politica di neutralità. Non discutiamo se di neutralità armata o disarmata perchè la cosa ora non ha importanza. Il problema di Trieste poteva essere risolto con una politica di una certa indipendenza, in modo che la nostra posizione anche verso gli Alleati occidentali potesse avere un certo peso. La politica dell'onorevole Sforza e anche la sua politica, onorevole De Gasperi, è invece quella che ci ha condotto in una posizione falsa rispetto a questo problema. Ecco perchè tutta la sua politica estera, onorevole De Gasperi, se continua sulla scia della vecchia, non potrà condurci al risultato che ci dobbiamo proporre, cioè quello di far rientrare nell'unità nazionale una città a noi cara, anche se nella storia recente della soluzione del problema di Trieste vi è stata una fase fascista che ha tutto compromesso. Tuttavia non c'è, credo, italiano che non debba aspirare a che Trieste, come soluzione di un problema che interessa non solo l'Italia ma tutti i Paesi dell'Europa centro-orientale, ritorni all'Italia.

La politica economica è il punto centrale della crisi. La politica economica italiana è stata già discussa sotto molteplici aspetti; recentemente abbiamo trattato due bilanci, commercio estero e industria, quindi non mi ripeterò. Però abbia-

mo insistito sul fatto che tutta la politica economica italiana da prima della Liberazione a oggi, potrei addirittura dire dalla formazione dell'unità nazionale, è stata sempre male impostata. Dal 1900, con la fase della politica giolittiana, che dette vita ed energia alla industria italiana, vediamo presentarsi quel fenomeno che, maturando col fascismo, doveva portare l'Italia al disastro. Economia malata, falsa nella sua impostazione; troppa influenza del capitale finanziario sullo sviluppo tecnico, quindi arresto dello sviluppo tecnico tutte le volte che il capitale finanziario non interviene, come abbiamo notato subito dopo questa seconda guerra mondiale. Perchè se i nostri impianti industriali sono stati difesi dai nostri partigiani, questi impianti non erano modernamente attrezzati, e in ogni modo la politica che i nostri industriali hanno fatto dal punto di vista tecnico si può ridurre ai minimi termini: è una politica che non ha condotto allo sviluppo della nostra industria.

Ho però abbandonato l'idea di proseguire in questa esposizione, facendo una analisi della situazione economica, per due ragioni: anzitutto perchè avanti ieri ho ascoltato l'esposizione fatta in modo brillante dall'onorevole Saragat. Il nostro giornale ha messo in evidenza un aspetto di questa esposizione; d'altro canto essa è stata fatta e quindi vale la pena di citarla. L'esposizione di Saragat rispetto alle condizioni e allo sviluppo dell'industria ha costituito, si può dire, l'unico punto che ha avvicinato l'onorevole Saragat al vecchio ideale socialista. Il compagno Pertini, che mi stava accanto a Montecitorio, mi diceva che in quel momento Saragat sentiva ancora il marxismo della sua giovinezza, quello degli anni che hanno preceduto la scissione, tanto effettivamente quella analisi era in relazione con la situazione economica italiana.

Però, con mia sorpresa, pochi giorni fa ho ricevuto una rivista, « Il Quadrante economico », dopo aver ascoltato il discorso economico-finanziario dell'onorevole Guglielmo in difesa della politica del Ministero De Gasperi.

Questa rivista è diretta dallo stesso senatore Teresio Guglielmo ed è del luglio 1951. Riporto, l'ho ricevuta tre o quattro giorni fa e l'onorevole Guglielmo ha parlato cinque o sei giorni fa. « La situazione generale e la politica economica italiana » è l'articolo fondamentale di questo numero del « Quadrante economico » del-

l'onorevole Guglielmo. Per brevità non vi leggerò tutto l'articolo, che pure meriterebbe di essere letto, perchè la critica che l'autore di questa esposizione fa al Ministero De Gasperi è la nostra critica e viene proprio da parte della Democrazia cristiana. « Il Ministro Pella si è presentato ai due rami del Parlamento con una situazione finanziaria che esternamente e per osservatori superficiali presenta posizioni confortevoli, ma che, considerata e giudicata in profondità, accusa invece uno stato di malessere che si aggrava ogni giorno di più e che naturalmente si ripercuote sull'economia privata che appare debilitata come forza produttiva, ma soprattutto, e ciò è forse anche più grave, sfiduciata dalla politica governativa che talvolta apparirebbe atteggiata contro il buon andamento della produzione, e quindi, per logica conseguenza, contro le stesse masse lavoratrici che si vorrebbero invece, da parte del Governo, proteggere, migliorando la loro sorte materiale ».

Onorevole De Gasperi, quante volte ella, sentendo in questo ramo del Parlamento o alla Camera dei deputati uomini di parte nostra dire queste cose non è scattato, e forse anche giustamente, perchè la sua posizione è di antitesi rispetto a noi! Ma quando queste cose sono dette dai suoi amici e soprattutto da un uomo che è stato relatore ed è spesso relatore di bilanci a nome della Democrazia cristiana (io non pongo il problema al Presidente del Senato, se cioè sia lecito ad un senatore venire in Parlamento a dire una cosa, e poi in una rivista pubblicarne un'altra, perchè è un problema che il nostro Presidente rimanderebbe probabilmente alla Giunta del Regolamento) certo è che si tratta di una cosa assai grave.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana*. Bisognerebbe leggere tutta la rivista.

GIUA. Se vuole, glie la mando. Ella mi inviterebbe quasi a nozze. Io salto molte parti perchè sarebbe troppo lungo leggere tutto, ma gliela mando subito. C'è il debito pubblico, i residui passivi, i problemi dal punto di vista strettamente economico-contingente e ho segnato le parti importanti. Si dice che « la produzione langue perchè la circolazione è asmatica, perchè manca il credito, perchè i prezzi calano, ma per la verità, anche se tutte queste considerazioni

sono validissime e sono profondamente sentite dai produttori, i consumatori, il grosso pubblico sente invece soprattutto che il male sta nell'inefficienza della compagine governativa, nell'incapacità amministrativa di molti suoi componenti e la critica è tanto più grave e la intuizione del grosso pubblico tanto più certa, in quanto nonostante i precedenti governativi compiuti dall'onorevole De Gasperi... » Io non continuo e le mando senz'altro questa rivista perchè possa compulsarla e trarne insegnamenti. Per cui, onorevole De Gasperi, la situazione economica quale noi l'abbiamo vista è la situazione che oggi è vista anche da alcuni suoi uomini e non fa niente che questi uomini quando vengono dinanzi al Parlamento manifestino idee in contrasto con quello che scrivono, ma è evidente che la loro azione è più in consonanza con quello che scrivono che non con quello che dicono. Potrei continuare dal punto di vista economico-finanziario ma l'onorevole De Gasperi leggerà l'esposizione del « Quadrante economico » e quindi potrà semmai rispondere a quelle critiche. Il compagno Riccardo Lombardi ha fatto nell'altro ramo del Parlamento una magnifica esposizione sulla situazione economica, sulla funzione dei grandi complessi industriali. Non starò a ripetere quello che ho già detto in precedenza nella discussione del bilancio dell'industria e del commercio, per cui passo senz'altro alla politica interna, molto brevemente, però, perchè qui il suo primo stato di coscienza, onorevole De Gasperi, potrebbe darmi una risposta. Intanto l'interpretazione dei principi della Carta costituzionale. L'onorevole De Gasperi, io credo, se ha letto la Carta costituzionale, la considera come qualcosa di inutile; perchè guardi, onorevole De Gasperi, la formazione del suo settimo Gabinetto è centrata per lo meno in apparenza (e credo che corrisponda anche sulla sostanza) sulla questione del Ministero del bilancio. La questione formale che al Ministero del bilancio siano date le stesse attribuzioni del tesoro, non ha importanza. Ora io leggo l'articolo 95, ultimo comma, della Costituzione, che dice: « La legge provvede all'ordinamento della Presidenza del Consiglio e determina il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei Ministeri ». Si dice: « La legge provvede ». Ora nel suo discorso ella ha detto che presenterà la legge. Io vedo qui presente il Ministro della giustizia, che

è un giurista. Se questa legge sarà approvata alla ripresa parlamentare — perchè io penso che ella non vorrà tenerci ancora con questa caldura qui ad approvare la legge sulla riorganizzazione del Ministero del bilancio — se questa legge verrà fra due mesi, nel frattempo quale sarà dal punto di vista giuridico la posizione del Ministero del bilancio, quale l'azione dei decreti che firmerà il Ministro del bilancio se questi decreti dovevano essere firmati dal Ministro del tesoro? Io non ho studiato legge, ma la Carta costituzionale la conosco alquanto e mi pongo questi problemi, che sono problemi di logica giuridica e costituzionale. Quale sarà dunque la posizione dei due Ministri e del Ministro del bilancio in particolare in questo frattempo? Non si potrebbe trovare, ad esempio, non dico la Corte dei conti o altri Istituti, ma addirittura un direttore generale del Ministero del tesoro, che, vedendosi esautorato nelle sue funzioni, risponda: « Quando ci sarà la legge sulle attribuzioni del Ministero del bilancio questo decreto potrà avere valore, per adesso no ». L'onorevole De Gasperi, io penso che non consideri molto valevole la Carta costituzionale. Ed è per questo che tutta la sua politica interna è una politica nettamente in contrasto con la Carta costituzionale. Quando noi dell'opposizione vi diciamo che vogliamo sia rispettata la Carta costituzionale, ci si risponde che siamo dei cripto-comunisti o che facciamo il gioco dei comunisti. Un rappresentante del suo Gabinetto o per lo meno il giornale di questi, « La Voce Repubblicana », è sceso tanto in basso da denunciare nientemeno al Ministro dell'interno uno dei Vice-Presidenti del Senato dicendolo cripto-comunista perchè riceve continuamente delegazioni di comunisti. Carducci diceva che i malvagi hanno sempre due mestieri, uno apparente ed un altro non apparente. Siamo ridotti a questo punto, che non è più possibile la vita ordinaria, la vita così detta civile.

Io dovrei entrare a giudicare e criticare le leggi liberticide proposte dal Governo De Gasperi. Abbiamo già in passato detto il nostro pensiero. Molte o alcune di queste leggi le discuteremo ancora, perchè debbono venire o ritornare in questo ramo del Parlamento. Io dirò senz'altro che questa politica, onorevole De Gasperi, la porta molto lontano dalle sue posizioni di partenza, come porta molto lontano dalle po-

sizioni di partenza lo stesso Partito democristiano. Sarebbe facile a noi fare un'analisi del vostro Partito e della vostra formazione, dire che voi difendete gli interessi delle classi privilegiate; lealmente, se io dovessi dare un giudizio sulla funzione storica, in questo determinato momento, del Partito democristiano, non potrei giungere ad una conclusione diversa. Però dal punto di vista politico credo che il problema sia un po' più complesso. Quando io vedo come alcuni di voi lavorano in Commissione ed esamino, per esempio, la posizione del collega De Luca (faccio il nome del collega De Luca perchè sta nella mia Commissione dell'industria) non si può dire che il Partito democristiano sia il Partito che rappresenta sempre gli interessi delle classi privilegiate.

Realmente la politica dell'onorevole De Gasperi, di tutti e sei i Gabinetti De Gasperi, non ha fatto altro che avvalorare il primitivo giudizio. Penso però che la nascita del Partito democristiano in Italia rispetto ai vecchi Partiti politici che avevano posizioni diverse, che erano proprio delle posizioni di difesa delle classi capitaliste non si può giustificare con quel giudizio; il fatto che il fascismo si sia sviluppato fuori del Partito popolare mi dice che la mia prudenza è per lo meno giustificata e che dobbiamo andare cauti quando indaghiamo sulla funzione del Partito democristiano.

Vi è però un problema, onorevole De Gasperi, che è legato allo sviluppo del Partito democristiano; se dovessi parlare direttamente con lei le direi che la sua posizione domenicana in Italia si può comprendere solamente con una posizione francescana, contemperando cioè la posizione intransigente di san Domenico con quella umana di san Francesco. In Italia non si può pensare ad una rigida posizione domenicana, non è pensabile la vecchia politica reazionaria senza temperarla con l'animo del popolo italiano.

Voi siete oggi i rappresentanti dei Partiti della conservazione, siete anche il Partito, sotto molteplici aspetti, rappresentante di quei ceti che vorrebbero si ritornasse a posizioni già sorpassate dalla storia e che penso sono state annullate definitivamente dalla lotta di Liberazione.

Sta a voi decidere, onorevole De Gasperi, la vostra posizione nel settimo Gabinetto e forse

nell'ottavo o nel nono, perchè io penso che vi saranno altri due Ministeri De Gasperi prima delle prossime elezioni. Però questo interrogativo, onorevole De Gasperi, sorge anche dalla crisi che si è presentata e si presenta in questi giorni nel suo Partito. Quando ella tra due o tre anni farà l'esame, non dico di coscienza, cui ella ci invita nella sua relazione, ma farà quasi una specie di esame consuntivo dei risultati di tutti i suoi Gabinetti e di tutta la sua politica, onorevole De Gasperi, non le sembrerà che questi risultati siano veramente limitati rispetto agli sforzi che ella ha fatti nella sua opera di Governo e rispetto agli impegni che dovrebbe prendere anche lo stesso Partito democristiano? La sua politica interna è una politica di guerra civile. Quando ella pone quel suo problema di Democrazia cristiana o di Comunismo, ebbene, ella sa che non è un problema di rapporti tra i democristiani ed i comunisti iscritti al Partito comunista italiano, perchè ella pone un problema che è nella coscienza di ogni socialista, di chi sente l'anelito delle masse operaie, degli stessi vecchi socialisti, di coloro che ricordano ancora i nomi di Prampolini e di Filippo Turati. Quando sento parlare di questa posizione anticomunista, io mi domando per quale ragione i socialisti democratici non sono riusciti ad incidere profondamente, tranne che in qualche piccolo centro, sulla compattezza della massa operaia. Questo perchè la posizione anticomunista è posizione antisocialista; è anche, in questo momento, posizione antiumana. Infatti sono i comunisti che hanno lottato durante il fascismo, più degli altri, lo riconosco io stesso come socialista. Non si può oggi porre il problema di politica interna nei termini: Democrazia cristiana e Comunismo.

Vi era inoltre un problema, onorevole De Gasperi, che ella non ha visto e che non ha visto neanche il Capo dello Stato, non lo ha visto quando per la soluzione della recente crisi non ha trovato opportuno sentire il parere del rappresentante della massima organizzazione operaia italiana, del segretario della Confederazione generale italiana del lavoro. Lo so, voi dite che Di Vittorio è comunista e che quindi basta sentire il rappresentante del Partito comunista. No, onorevole De Gasperi, ella è male informato. Se fosse bene informato saprebbe che molte posizioni di transigenza che si assumono da parte

dei nostri due Partiti qui nelle Aule parlamentari sono dovuti proprio alla influenza della Confederazione generale italiana del lavoro.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana*. Non sono io a proporre chi deve essere consultato.

GIUA. Io arrivo alla conclusione che nel suo Ministero dovrebbe chiamare il rappresentante della Confederazione del lavoro, specie dopo la posizione che ha assunto la Confederazione con il suo piano del lavoro. Ella anche politicamente avrebbe interesse a chiamare il segretario della Confederazione per metterlo alla prova. Infatti la Confederazione si è presentata con un programma in netta antitesi con quello del Governo ed ella avrebbe dovuto avere se non altro la furberia di mettere alla prova il rappresentante della classe operaia per vedere se può risolvere il problema della eliminazione della disoccupazione. La sua politica o si imposterà e all'interno e all'esterno su basi che permettano un rinnovamento economico, o ella sarà costretta, attraverso altri Gabinetti che formerà, a seguire la vecchia strada e alla fine sono sicuro che non raccoglierà quello che si era proposto all'atto di partenza.

Chi di noi che ha vissuto la tragedia del fascismo, chi ha vissuto anche la lotta di Liberazione, chi attivamente chi a fianco nella lotta di Liberazione, di fronte allo stato in cui era caduta l'Italia a causa di una politica da forsennati non ha pensato col poeta « osa sognare »? Ma dopo l'esperienza della politica dell'onorevole De Gasperi, chi di noi non ha affermato che non è il sogno che c'inganna ma la realtà? Ecco perchè noi socialisti rispondendo al dubbio angoscioso del punto di arrivo della politica dell'onorevole De Gasperi, e rispondendo in senso negativo anche sul valore di essa, daremo voto contrario a questo settimo Gabinetto De Gasperi e daremo voto contrario anche per richiamare l'attenzione del popolo italiano sul problema politico e perchè nelle prossime elezioni mandi al Governo uomini che, nel rispetto della Carta costituzionale, lavorino perchè in Italia la democrazia non sia una vana parola. (*Vivi applausi dalla sinistra e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Comunico che i Presidenti dei Gruppi hanno fatto conoscere i nomi degli

1948-51 - DCLXII SEDUTA

DISCUSSIONI

6 AGOSTO 1951

oratori designati ad intervenire nella discussione.

Per il Gruppo comunista parlerà il senatore Scoccimarro, per il democratico cristiano il senatore Cingolani e per il democratico di sinistra il senatore Sinforiani.

Per il Gruppo misto ci sarebbero tre iscritti a parlare: i senatori Lucifero, Franza e Janaccone.

BERGAMINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMINI. Il Gruppo misto ha un presidente che è il senatore Nitti e ha due vicepresidenti che sono il senatore Gasparotto ed io. Il presidente del Gruppo, senatore Nitti, ha dovuto assentarsi e aveva cercato dell'onorevole Gasparotto, che non era nell'Aula. Nell'assentarsi il senatore Nitti mi ha dato l'incarico di dire che, per la natura del Gruppo, ove sono varie tendenze, cioè gruppo apolitico, non si può designare nessuno. Però secondo l'onorevole Nitti si dovrebbe seguire l'ordine dell'iscrizione.

PRESIDENTE. Il primo iscritto è dunque il senatore Lucifero. Ha facoltà di parlare.

LUCIFERO. Rinuncio a parlare.

PRESIDENTE. Il secondo iscritto è il senatore Franza. Ha facoltà di parlare.

FRANZA. Dalle dichiarazioni del Governo appare un orientamento che pur non spostandosi sensibilmente dalle precedenti enunciazioni, rivela un più deciso impegno, una più ferma volontà di azione; non intendiamo azzardare previsioni e, ad onta del contrasto ancora aspro e pur sempre attuale, crediamo sia nostro dovere — per quanto attiene l'orientamento di politica estera al fine di rendere più efficace l'azione del Governo — di dichiarare che occorre seguirne l'opera con animo sereno e con senso di responsabilità. Ma siamo ancora in attesa di sentire annunciare dal Governo un piano, ai cui principi rimanere fedele in modo costante. Forse apprenderemo di più in occasione del dibattito di politica estera. Ora sono stati dettati soltanto alcuni orientamenti in merito ai problemi più scottanti in relazione agli impegni in atto. Dopo oltre due anni dalla stipula del Patto atlantico, quando questo strumento è già in pieno sviluppo con un Comando generale e comandi dei settori settentrionale, centrale e meridionale in piena

efficienza nel campo terrestre aereo navale; quando vengono attratte nell'orbita atlantica altre Potenze mediterranee e costituite installazioni navali ed aeree nell'Atlantico e nel Mediterraneo, il Governo annuncia che si rende necessario consolidare, sviluppare ed approfondire l'azione del nostro Paese nei confronti delle Potenze associate nel Patto atlantico; conseguire il riconoscimento del superamento del *diktat* che, imposto come sanzione di guerra, contrasta con la logica del Patto; conseguire il diritto di varcare la soglia dell'O.N.U. e realizzare nell'interesse della solidarietà di difesa una sempre più intensa solidarietà di assistenza economica. Il Governo infine ha enunciato che intende spiegare una politica internazionale che integri e sviluppi la politica nazionale, specie nel settore della disoccupazione non assorbibile con i mezzi a disposizione della collettività nazionale. Indubbiamente l'alleanza stretta con le nazioni ex nemiche, con rinnovato spirito di amicizia, doveva presupporre il superamento del *diktat*. La nostra astensione prima e il voto contrario poi furono determinati proprio dalla preoccupazione che gli ex nemici, con i quali eravamo al punto di stipulare un trattato di alleanza, non intendessero porsi su quella strada. E restano validi ancor oggi i nostri motivi di opposizione. Fino a quel tempo, per le nostre condizioni di vinti non dovevano né potevano sorgere ragioni di recriminazione per la condotta dei vincitori. Il vinto deve saper subire la dura legge della sconfitta e deve sapere accettare la sconfitta con dignità. Non potevamo attenderci che i vincitori potessero mostrarsi generosi nei nostri confronti. Ed accettare con dignità la sconfitta importa sacrifici allorché si intenda percorrere le difficili vie della ricostruzione morale e materiale e noi abbiamo dimostrato scarso spirito di sacrificio ed abbiamo operato nel campo della ricostruzione morale senza coraggio e con condannevole perplessità. L'attuale classe dirigente, nei confronti delle nazioni vincitrici, si è fatta sollecita nel dissociare la propria responsabilità da quella delle classi dirigenti cui è succeduta, ed anzi si è attribuita il merito di aver collaborato con gli ex nemici per debellarla. Così operando si è discredita all'esterno ed ha determinato all'interno una guerra civile senza precedenti.

Ançora oggi nel nostro Paese v'è chi lamenta di non aver potuto portare a fondo l'opera di annientamento della vecchia classe dirigente e si insultano i combattenti di un alto ideale molti dei quali sono caduti, vittime di efferrati assassini, e dagli altri si auspicano tempi in cui sia possibile ripagare dolori, umiliazioni ed ingiustizie sofferte. Ma se non fu allora, trovi oggi la nuova classe dirigente tanta risoluta tranquillità di coscienza da imporre alla sua azione un orientamento equilibratore all'interno se vuole essere pari ai compiti e alle responsabilità dell'ora; stabilisca all'interno una armonia tra gli uomini che amano la patria ed intendono collaborare per la pace e per la difesa nazionale, dal che può derivare una più risoluta spinta all'azione che il Governo intende spiegare nel campo dei rapporti internazionali. All'esterno occorrerà saper dire alcune verità ormai storicamente accertate. La condanna morale contenuta nel preambolo del *diktat* è ingiusta. L'Italia non ha scatenato una guerra di aggressione, fece quanto era in suo potere per impedire l'azione tedesca contro la Polonia, ma l'intervento franco-inglese fece naufragare le trattative ancora in corso e portò allo sconvolgimento dell'equilibrio di forze in Europa ed in definitiva mancò alle premesse di salvaguardia dell'integrità della Polonia se è vero che quel Paese, con il consenso dell'Inghilterra e della Francia, venne in buona parte consegnato a nazioni confinanti. È certo che l'intervento italiano fu determinato ed occasionato dall'intervento franco-inglese e soprattutto dall'improvviso crollo della potenza francese. Nessuno oggi potrebbe dire che l'Italia avrebbe dichiarato guerra se la Francia e l'Inghilterra fossero rimaste estranee al conflitto. L'intervento italiano ha per fondamento la stessa giustificazione posta dalla Francia e dall'Inghilterra: tener fede alla parola data. Nulla conta se l'intervento italiano ebbe anche a base il fine di realizzare una permanente sicurezza dei territori d'oltre mare consegnati al lavoro italiano e potenziati nell'interesse delle stesse popolazioni indigene. Questa dovrebbe essere la solida piattaforma della nostra politica nei rapporti esterni. La stessa impostazione del programma governativo ci rende consapevoli che non a causa di nostre inadempienze il Patto atlantico non ha dato

quei risultati che noi avremmo dovuto attendere. Come va interpretata la dichiarazione del Governo nel punto in cui afferma che occorre consolidare, sviluppare, approfondire la nostra azione nel Patto atlantico? Consolidare: far crollare ogni ragione di prevenzione e di sfiducia e l'ostentazione di diffidenza nei nostri confronti, conseguire un posto di effettiva parità nei rapporti internazionali. E da ciò trarre ogni possibile vantaggio nei limiti del Patto. Sviluppare: compiere ulteriori sforzi, come d'altronde è stato annunciato nell'esposizione dell'onorevole De Gasperi, nell'intento di dimostrare che il nostro Paese se si preoccupa di conferire un apporto adeguato alle sue concrete possibilità nello sforzo di consolidamento e difesa ha il diritto di sollecitare il più largo apporto di mezzi per la intensificazione del suo sforzo difensivo; approfondire: esigenza di più conformi e compiute interpretazioni del Patto onde porre un reciproco limite a diritti e doveri. Il Governo si propone di realizzare questi risultati e spera di conseguirli. Chi fu perplesso alla ratifica del Patto atlantico ha il diritto di constatare oggi, come ancora una volta — qual doloroso destino per noi — in questa come nelle precedenti alleanze, balza evidente la constatazione che non vale nell'osservanza dei patti di alleanza dimostrare impegno, buona volontà da parte nostra, quando da parte altrui non si agisce con pari animo per un preconetto spirito d'insanabile ostilità. La scomparsa del Trattato di pace non è revisione come si annunzia all'estero. Una revisione importerebbe l'adesione di tutte le Potenze ex alleate, il che non sarebbe possibile sperare. Una revisione implicherebbe d'altra parte possibilità limitate di regolare questioni ancora sospese come, ad esempio, il territorio di Trieste o miglioramenti di clausole ancora operanti come, ad esempio, limitazione di armamenti. Ben altra cosa è scomparsa del *diktat*, poichè presuppone il riesame di ogni questione anche se definita. Scomparsa o revisione? Ecco un punto che dovrà essere chiarito.

Si comprende bene che oggi dopo l'esecuzione del trattato ci sarebbe da sperare ben poco da una dichiarazione che non dovesse implicare il riconoscimento della possibilità di un riesame di tutte le questioni già definite.

Sappiamo bene che una dichiarazione di scomparsa del *diktat* potrebbe far sorgere motivi di protesta da parte di Nazioni non favorevoli al riconoscimento e che potrebbero far sorgere questioni complesse che investano responsabilità dirette anche delle Potenze non favorevoli alla dichiarazione, ma il Governo può essere certo di avere con sè nell'azione che si accinge a svolgere la solidarietà del Paese.

Quale è la strada da seguire dopo che l'Italia è stata respinta dall'O.N.U.? Come è noto, l'articolo 4 dello Statuto dell'O.N.U. regola l'ammissione degli Stati che chiedono di essere membri di quella Organizzazione. L'ammissione è deliberata dall'Assemblea generale su proposta del Consiglio di sicurezza. Fin qui le domande dell'Italia sono state respinte per difetto di voto concordante dei membri permanenti e queste decisioni sono state adottate ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 27 dello Statuto dell'O.N.U. Ma forse non è stato rilevato che viene ora a sorgere una questione di procedura e cioè: l'ammissione all'O.N.U. domandata dall'Italia, la quale a seguito dell'accettazione del Trattato di pace e per effetto di tale accettazione del Trattato di pace si era già assicurato il preventivo assenso di più di sette membri del Consiglio di sicurezza compresi i voti concordanti dei cinque membri permanenti, doveva o non essere sottoposta all'esame del Consiglio di sicurezza con le formalità di cui all'ultimo comma dell'articolo 27 dello Statuto dell'O.N.U.? Verrebbe a sorgere una questione procedurale, se cioè l'ammissione dell'Italia poteva essere suscettibile di veto nel momento dell'esame della domanda da parte del Consiglio di sicurezza. Questione non più risolvibile col principio del doppio veto e che dovrebbe essere risolta dal Consiglio di sicurezza ai sensi della prima parte dell'articolo 27 e perciò senza necessità di voto concordante da parte dei membri permanenti. E quando il Consiglio di sicurezza in sede procedurale dovesse aderire al punto di vista del nostro Paese, non potrebbe non sottoporre la domanda di ammissione dell'Assemblea generale ai sensi dell'articolo 4.

Il Governo afferma che è suo intendimento realizzare una politica di più efficace solida-

rietà economica nell'interesse della solidarietà di difesa nel quadro del Patto atlantico. L'Italia non è ancora membro dell'O.N.U. e non può quindi valere a suo favore l'applicazione della norma statutaria che attribuisce alle Nazioni membri dell'O.N.U. il compito di elevare il tenore di vita dei popoli e di promuovere il progresso economico e sociale. Nulla fin qui è stato fatto di concreto dalle Nazioni Unite per rendere operante questo principio diretto ad assicurare ad ogni collettività nazionale confini sociali conformi alle necessità di assorbimento di mano d'opera e di sviluppo economico. È auspicabile che questa grossa questione venga affrontata e risolta prima che il disagio e l'indigenza esasperino i popoli non provveduti e li spingano incautamente sulla via della disperazione. Ma se la norma 55^a dello Statuto dell'O.N.U. non è operante bisognerebbe rendere operante, come noi spesso abbiamo invocato in quest'Aula, la seconda dichiarazione del Patto atlantico di cui l'Italia è membro. Ma non è necessario affermare che nel quadro del Patto atlantico e nel solo interesse della solidarietà di difesa occorrerebbe sviluppare una più intensa solidarietà economica, salvo che per solidarietà di difesa non si sia inteso fare riferimento alla difesa sociale, quale fine di consolidamento del potenziale economico della Nazione, il che contribuirebbe al rafforzamento della difesa propriamente detta, non è necessario in quanto il Patto atlantico prevede in modo nettamente autonomo, nel preambolo e nell'articolo 2, l'obbligo delle Potenze associate di contribuire ad assicurare la stabilità, il benessere, la collaborazione economica fra le Nazioni aderenti. Occorrerà forse un approfondimento di interpretazione di questo impegno, in modo da fissarne i limiti e chiedere che esso diventi operante nell'interesse comune. Le varie Nazioni confluenti al Patto atlantico sono pronte o no ad accettare una formula nuova per l'assorbimento di mano d'opera delle Nazioni che hanno eccedenza di popolazione e scarsità di territorio? Formula nuova, dico, essendo ormai da considerare superato il criterio tradizionale che si risolve in un ignobile sfruttamento della mano d'opera straniera. Il lavoratore italiano nel mondo contribuisce al progresso economico non del proprio Paese ma del

Paese nel quale lavora e perciò l'emigrazione non deve essere considerata come mezzo di collaborazione economica, ma come mezzo di depressione economica per i Paesi che offrono mano d'opera.

Sulla questione di Trieste non dirò nulla. Si è troppo detto fin qui e troppo inutilmente. Alcuni giorni or sono la stampa italiana ha riportato riferimenti della stampa inglese che consigliava il nostro Governo di discutere i problemi di Trieste direttamente con la Jugoslavia. Un settimanale fiancheggiatore del Movimento sociale italiano, « Rivolta ideale », ha posta una domanda precisa al Presidente del Consiglio cui si attribuirebbero orinetamenti rinunziatori. Noi sappiamo che ciò è lontano dal suo pensiero e chiediamo che il Governo agisca con la più ferma energia, fino in fondo.

Nel mondo vi sono molti motivi di apprensione, altri nuovi ne sorgono e vi sono delle Nazioni che rinverdiscono ed esasperano vecchi motivi di dissensi tra gli Stati.

In queste condizioni non si prepara una efficace solidarietà di difesa fra le Nazioni d'Europa, nè si potranno porre le basi della auspicata Federazione europea, nè si potrà svolgere una azione efficace in tal senso fin quando quelle Nazioni potranno spiegare un'azione comunque efficace. L'America, che si è addossata la responsabilità di intraprendere le più ardue iniziative dei tempi nostri, potrà contribuire molto alla tranquillità dell'Europa. I popoli europei nella presente situazione non potranno riuscirvi con le sole loro forze ad ontà di ogni buona volontà.

L'azione che il Governo si impegna di svolgere nel campo dei rapporti internazionali non potrebbe essere sufficiente senza l'adesione di tutte le forze sane del Paese; in questo senso bisogna distinguere tra coloro che non agiscono nell'interesse e per il bene del Paese e quelle forze nazionali che soprattutto amano l'Italia. E a questo proposito debbo dire che su un punto si può essere tutti d'accordo: se esponenti di Partiti politici si comportano all'estero in maniera da diminuire il prestigio del nostro popolo, questi uomini svolgono una attività anti-nazionale ed è dovere dello Stato di agire in proposito. Non può essere che i rappresentanti eletti democraticamente dal nostro popolo svolgano all'estero una attività an-

ti-nazionale violando in questa maniera la nostra Costituzione.

In quanto al nostro Partito non è giusto che il Governo giudichi come un'attività reazionaria la nostra nè d'altra parte ha il diritto di comprimere la nostra attività; se lo fa si pone fuori dall'ordinamento democratico e si rende violatore della Costituzione. Infatti contro il Movimento sociale italiano non può essere mossa l'accusa di avere operato contro la Costituzione; nella realtà dei fatti però, per volere del Governo questo Partito non può spiegare la propria azione politica come ogni altro gruppo politico. Dopo quanto abbiamo detto altre volte in questa Aula, non ci è venuto credito alcuno e perciò non parleremo dei nostri orientamenti, in questa occasione. Ma è nostro dovere esaminare ancora la condotta del Governo, intendendo essa spiegare nei confronti delle forze nazionali una condotta che è continuazione degli atteggiamenti dei precedenti Governi.

Non è lecito impedire le pubbliche manifestazioni del Movimento sociale italiano; i motivi posti dal Governo a base del suo comportamento non provengono nè dai principi costituzionali nè dalla legge di Pubblica sicurezza. L'esperienza ha dimostrato che tutte le nostre manifestazioni in luoghi pubblici o aperti al pubblico si sono sempre svolte normalmente, raramente vi sono stati incidenti, ma essi sono sempre derivati dall'azione preordinata di gruppi politici intolleranti. Pertanto per impedire queste riunioni non si possono attingere le ragioni da motivi nè di ordine pubblico nè di Pubblica sicurezza, perchè sarebbe, in tal caso, necessario ipotizzare una situazione di potenziale pericolo per l'ordine pubblico, il che, potendo rientrare con larghissima interpretazione nell'attività preventiva di Pubblica sicurezza, potrebbe legittimare il divieto.

Certo, preminente attività di Pubblica sicurezza è l'attività di prevenzione che è diretta ad impedire lesioni dell'ordine pubblico, ma l'attività di prevenzione non può prescindere da una certezza di danno o pericolo. Una tale attività va vagliata sempre caso per caso e non deve essere mai generalizzata e divenire norma costante di orientamento.

Siamo di fronte qui non ad una attività di prevenzione, ma di repressione, che presupp-

pone una permanente situazione antiggiuridica. È perciò nostro dovere presentare al Parlamento una precisa accusa contro il Governo che persiste in un atteggiamento violatore della legge e della Costituzione. Ancora, si è impedito, ad esempio, il Congresso del Partito che non poteva svolgersi se non in luogo aperto al pubblico e dove potevano essere ammessi i soli iscritti delegati al Congresso, tanto da assumere caratteristica di privata riunione. « L'inaudita decisione — come scrissi su "Lotta Politica" — ha scosso e sorpreso l'opinione pubblica. Ormai è apparso manifesto che i Partiti al Governo violano quelle norme costituzionali poste a garanzia della pacifica convivenza dei gruppi politici. È indice questo di un metodo che potrà essere sperimentato contro gruppi politici dell'opposizione costituzionale appena che minaccino, come oggi il nostro Partito, di sconvolgere i rapporti di forza. Il provvedimento rende inoperante la Costituzione che non pone limitazione alcuna per le riunioni aperte al pubblico ».

Infine è stato presentato un disegno di legge chiaramente violatore di alcuni principi costituzionali. Devo porre perciò una questione pregiudiziale della quale feci cenno anche su « Lotta Politica ». Bisogna premettere che la XII disposizione transitoria della Costituzione riguarda espressamente il divieto di riorganizzazione del disciolto partito fascista e non già il divieto di manifestazioni così dette neo-fasciste. Nel disegno di legge è sancito il divieto — per chiunque — anche se non associato, di manifestare la propria opinione favorevole o contraria al cessato partito fascista, divieto che costituisce oggetto specifico del disegno di legge in esame e perciò doveva essere rappresentato in una legge di revisione costituzionale. Il disegno di legge in oggetto appare rivestire, infatti, il carattere, almeno di una legge costituzionale, e conseguentemente esso dovrebbe essere presentato al Parlamento con la procedura prevista dall'articolo 138 della Costituzione. Tale carattere di revisione costituzionale del disegno di legge appare chiaro solo che si consideri come esso costituisca una sostanziale modifica dei principi sanciti dalla Costituzione. Infatti negli articoli 1, 2, 3 del disegno di legge si considera illegittima la manifestazione e l'espressione di una opinione pubblica comun-

que favorevole ad esponenti, fatti o metodi propri del partito fascista o del fascismo.

Queste illegittimità appaiono in contrasto con tutte le norme della Costituzione, la quale stabilisce all'articolo 3 che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge e all'articolo 21 che tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero.

Nell'articolo primo, comma quarto, del disegno di legge viene comminata, per le suddette manifestazioni di opinione politica favorevole a fatti o metodi del fascismo, la privazione, anche a carattere perpetuo, di ogni pubblico servizio o incarico di pubblico servizio, privazione che appare chiaramente in contrasto con l'articolo 21 della Costituzione.

Sempre nell'articolo 1, comma quarto, e nell'articolo 3, comma terzo, si commina una limitazione del diritto di elettorato attivo e passivo come pena a se stante e quindi oltre i casi previsti dal Codice penale.

Infine dal disposto degli articoli 1 e 2 del disegno di legge discende il comportamento illegittimo di gruppi di persone concretandosi in manifestazioni a carattere fascista che comporterebbe la responsabilità dei promotori, degli organizzatori, dei dirigenti e dei partecipanti dell'organizzazione anche se estranei al fatto od incolpevoli. Ciò appare in contrasto col disposto dell'articolo 27 della Costituzione che afferma che la responsabilità penale è personale.

Appare perciò che l'intero disegno di legge tende a porre in essere una radicale modificazione dei principi della Costituzione ed appare imprescindibile che venga discusso e presentato al Parlamento con la procedura prevista dall'articolo 138 della Costituzione, non potendo in nessun modo definirsi una legge ordinaria, in applicazione della XII disposizione della Costituzione stessa.

Vorrei inoltre avvertire che si verrebbe a costituire un precedente pericoloso.

Nel merito ebbi anche a scrivere su « Lotta Politica » un lungo articolo e rilevai che l'articolo 1 del disegno di legge, anche senza necessità di condanne penali del cittadino, poteva portare a un accertamento politico amministrativo sulla natura dell'associazione, il che avrebbe potuto determinare lo scioglimento del-

l'associazione e dissi: « Mi vado domandando, dal momento in cui ho il testo integrale del disegno di legge per la repressione dell'attività fascista, se il Ministro abbia inteso predisporre uno strumento legislativo che rende inevitabile lo scioglimento del Movimento sociale italiano. Si fa salvo il precetto costituzionale secondo cui nessuno può essere punito se il reato non è previsto dalla legge e nel contempo si traggono elementi di valutazione sulla natura dell'associazione onde determinarne lo scioglimento ». Questo si desume dall'articolo primo che conferisce al giudice il potere di ordinare lo scioglimento dell'associazione quando nel giudizio penale venga accertata la ricostituzione del disciolto partito fascista. Le manifestazioni esteriori, come il saluto romano, ritenute non punibili secondo le leggi vigenti, assurgono nel disegno di legge a elementi di reato di ricostituzione del partito. Può darsi che qualcuno fra gli iscritti al Movimento sociale italiano abbia di queste manifestazioni...

PRESIDENTE. Questa è discussione del progetto di legge!

FRANZA. Dopo gli accenni del Presidente del Consiglio sulla volontà del Governo di portare presto al Parlamento il disegno di legge e sulla necessità che esso venga approvato, queste mie precisazioni in merito mi sembrano aderenti in tutto alle dichiarazioni del Governo.

PRESIDENTE. Sì, ma in linea generica.

FRANZA. Mi riservo comunque di discuterne ampiamente a suo tempo. Devo solo chiedere questo: la Pubblica sicurezza ha inoltrato denuncia all'Autorità giudiziaria anche contro alcuni dirigenti centrali su fatti non leciti, ma illeciti secondo il progetto di legge. Nel caso in cui questo processo si dovesse svolgere dopo l'entrata in vigore della nuova legge, il giudice sarebbe tenuto ad assolvere gli imputati, ai sensi dell'articolo 2 del Codice penale, ma, dall'altra parte, sarà tenuto ancora ad esprimere un giudizio sul contenuto dell'associazione, tenendo a base i fatti su cui si è instaurato il processo penale.

Secondo il progetto il giudice dovrebbe ciò statuire, tenuto conto degli atti, formanti oggetto del giudizio, o potrebbe desumere le finalità e le caratteristiche dell'associazione da tutti i fatti emersi nel processo risalendo al

giorno stesso della Costituzione dell'associazione. Il giudizio penale offrirebbe insomma l'occasione di un accertamento obbligatorio sul contenuto dell'associazione che è di natura permanente e, riconosciuta un'attività qualificata, l'associazione andrebbe disciolta e lo scioglimento sarebbe un provvedimento di natura politica ed amministrativa e potrebbe perciò essere emesso anche nel caso di assoluzione dell'imputato, anche per valutazione di atti commessi prima dell'entrata in vigore della legge e che siano ritenuti dal giudice elementi rivelatori della natura dell'ente. Ecco perchè a me pare che si intenda conseguire ad ogni costo lo scioglimento del Movimento sociale italiano.

E vado oltre per toccare un altro argomento e concludere. Quello che non è possibile ammettere è che venga attribuito al Ministero dell'interno ed al Governo il potere di procedere alla sospensione di ogni attività sulla sola base di un rapporto trasmesso dall'autorità di polizia all'autorità giudiziaria. Il rapporto, come ogni altro mezzo informativo, non è valido a promuovere l'azione penale e non è sufficiente neppure ad attribuire al denunciato la veste di imputato. Solo il Pubblico ministero può dare inizio all'azione penale che importa l'esame della consistenza di determinate condizioni materiali e formali senza di che non può essere fatta valere la pretesa punitiva dello Stato. Il rapporto può essere archiviato ed in tal caso non ha inizio il procedimento penale e pertanto, finchè il Pubblico ministero non inizia il procedimento, non esiste azione penale. D'altra parte gli atti di polizia giudiziaria hanno un valore extra-processuale e mai ad essi può essere conferita potestà coercitiva secondo quanto è previsto dall'articolo 5 del disegno di legge. Questa potestà non potrebbe essere demandata all'autorità amministrativa senza violare una solida tradizione. Ma, data la natura del provvedimento e tenuto conto degli effetti che trascendono l'interesse del reato, non dovrebbe essere dimenticato che, in aderenza al principio costituzionale, per cui l'imputato è colpevole soltanto quando sia intervenuta sentenza definitiva di condanna, ogni misura amministrativa, sia pure di natura temporanea, si rivelerebbe lesiva ed iniqua verso incolpevoli partecipi dell'associazione. Questo disegno di legge rivela un propo-

sito che illumina di luce sinistra tutta la politica interna del Governo: comprimere le forze nazionali! Il Governo verrebbe ad assumere perciò gravi responsabilità; se ha agito per eccesso di zelo o per preoccupazioni di difesa degli ordinamenti democratici, deve avere la serenità di riconoscere il suo errore e di non insistere mentre ancora è in tempo, non tanto per il presente, quanto per l'avvenire del Paese.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta di domani. Debbono parlare ancora tre oratori e precisamente i senatori Sinforiani, Scoccimarro e Cingolani.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Bertone, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Pro-ruga dei termini relativi all'utilizzo delle disponibilità di bilancio per gli esercizi finanziari 1949-50 e 1950-51 » (1730).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge posto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, Segretario:

Al Ministro delle finanze, per sapere come intenda provvedere alla divulgazione del testo unico delle norme per la dichiarazione unica annuale dei redditi soggetti alle imposte dirette; visto che a tale necessaria, urgente divulgazione non può certamente provvedersi con il testo stampato sulla *Gazzetta Ufficiale*, la quale è posta in vendita al prezzo proibitivo di lire trecento (1804).

CONTI.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro degli affari esteri, per rinnovare invocazioni e chiedere notizie, in rapporto all'azione che l'Italia svolge per il recupero dei

nostri dispersi in Russia e cioè per il ritorno in Italia dei prigionieri comunque colà trattenuti.

Infatti nel compiacimento che può essere espresso, per aver registrato in questi ultimi tempi che all'O.N.U. il problema dei nostri prigionieri è stato finalmente inserito, in quello altrettanto pressante e sotto il profilo numerico indubbiamente più ingente, dei prigionieri tedeschi e giapponesi, e nel felicitarsi che le nostre rappresentanze diplomatiche abbiano finalmente potuto far udire la loro specifica voce su questo particolare angosciante problema nell'unico modo che possa lasciar sperare — per la imponenza globale che esso va a rivestire sul piano di tutte le nazioni già combattenti — di giungere a un risultato concreto, si chiede di voler favorire notizie quanto più possibile diffuse, circa l'opera che il nostro Governo intende svolgere per affiancare l'azione successiva così oggi intrapresa, dando rinnovate pubbliche assicurazioni che ogni tentativo sarà esercitato ed ogni sforzo compiuto, pur di giungere:

1) a vedere restituito il nucleo dei prigionieri che l'U.R.S.S. stessa riconosce di trattenere nelle sue prigioni e verso il quale può essere chiaramente documentata l'assenza di ogni colpa che possa legittimare il perpetuarsi della situazione angosciata;

2) ad accertare, nelle forme le più esaurienti, quanti ancora di prigionieri e dispersi di nostra nazionalità, sono recuperabili, esercitando ogni azione per riottenerli alla loro patria e alle loro famiglie;

3) per acclarare, comunque possibile, la fine di coloro di cui più nulla si seppe e possibilmente individuare dove giacciono le spoglie mortali di questi nostri figlioli.

Il problema umano, sul piano di una concezione che supera ogni contrasto politico e che non intende in nessun modo prestarsi a speculazione di qualsiasi parte, valga ad ottenere il successo della iniziativa ed il consenso unanime degli italiani all'opera che è merito del Governo aver iniziato e che per esso spetta al Ministero degli affari esteri sviluppare in via ulteriore (1811).

TARTUFOLI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga rispondente a giustizia riconoscere agli insegnanti elementari dichiarati idonei nei concorsi il diritto di precedenza nella distribuzione degli incarichi e delle supplenze nei vari provveditorati della Repubblica, dopo l'assunzione a ruolo dei vincitori dei concorsi stessi: criterio che viene adottato per i professori di scuole medie.

L'interrogante fa rilevare che il diverso trattamento nella graduatoria degli incarichi e supplenze da quello delle scuole medie non solo lede un diritto acquisito con la dichiarazione d'idoneità, ma anche è di grave pregiudizio agli interessi della scuola, interessi che devono essere di guida a chi ne regge le sorti (1812).

MUSOLINO.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi per cui le Commissioni degli usi civici, in specie quella di Catanzaro, procedono con estrema lentezza nella definizione delle vertenze in corso tra Comuni usurpati dei beni demaniali e cittadini privati usurpatori; se non ritenga che tale lentezza non si traduca, se non nelle intenzioni, almeno in fatto, in una collusione cogli usurpatori attuali, per cui ne deriva gravissimo danno economico, sia ai Comuni interessati, sia alle popolazioni di tali Comuni: specie nel periodo attuale in cui i beni usurpati costituiscono rendite cospicue di centinaia di milioni, i quali potrebbero sollevare la finanza dei Comuni suddetti con evidente utilità collettiva.

Se egli sia a conoscenza che tale lentezza — che oggi può definirsi secolare — è stata recentemente causa di gravi perturbazioni di ordine pubblico nel comune di Cardeto (Reggio Calabria) dove una signora erede dei beni usurpati potè, allo stato degli atti ed in virtù di sentenza della Commissione specializzata del tribunale di Reggio Calabria, sfrattare dai fondi usurpati proprio i contadini che *ab antiquo* vantavano diritti di usi civici, determinando siffatta azione di sfratto il licenziamento e la miseria di numerose famiglie lavoratrici.

Se non ritenga opportuno, allo scopo di evitare i soprusi degli usurpatori, promuovere la costituzione nel Parlamento di una Commissione di vigilanza, avente lo scopo di controllo sull'andamento delle Commissioni degli usi civici per la sollecita evasione delle vertenze in corso.

L'interrogante fa rilevare che 19 Comuni nella sola provincia di Reggio Calabria attendono tale definizione (1813).

MUSOLINO.

PRESIDENTE. Domani, martedì 7 agosto, alle ore 10, seduta pubblica con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta (ore 13,20).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti